

N°5 luglio/agosto 2005 (Anno 102°)

l'evento

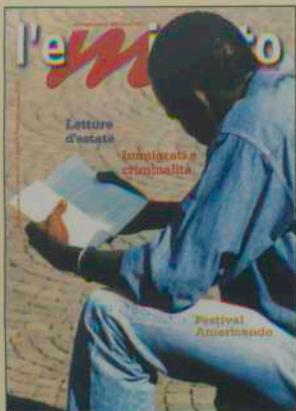
in Europa

**Lecture
d'estate**

**Immigrati e
criminalità**

**Festival
Americando**

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione**

Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
E.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Quale futuro?
di Gianromano Gnesotto

Spazio aperto

6 Criminalità
Al lupo, al lupo
di Mariano Opagnola



10 Piccolo è grande
di Nicoletta Bonasia

11 Libri per l'estate
Lecture per crescere
della Redazione



Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Crimine&criminali
di Giuseppe D'Avanzo
Allargamento
di Tony Blair

Laicità
di Renato Farina
Rigenerare i valori
di Piero Gheddo

Schegge
9 Ieri, oggi
di Silvio Pedrollo

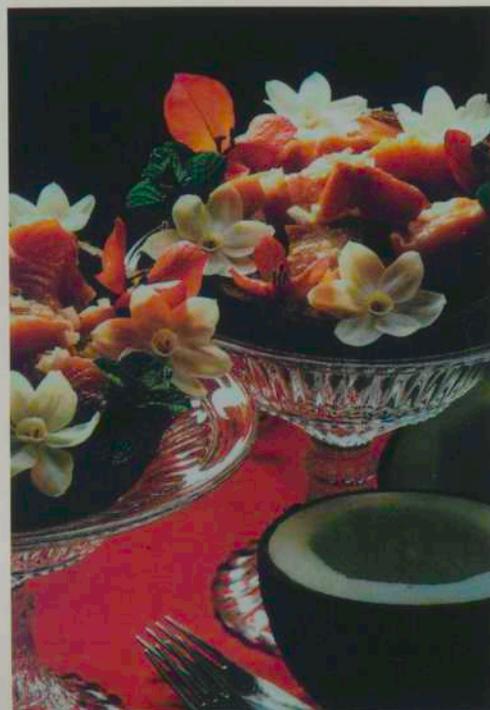
Il punto
25 Mare Nostrum
di Silvano Guglielmi

Immagini&Suoni
26 FestivalAmericando
di Luciana Scevi



34 Sorrisi&Grida
di Felix

Convivio
35 Pesce marinato (Isole Fiji)
della Signora Pepa





Quale futuro?

Gli atti terroristici di Londra, con il loro carico di morte e di vittime innocenti, hanno colpito in modo grave il futuro di una pacifica convivenza. Le bombe nascoste negli zaini hanno dilaniato anche i corpi dei criminali; ma quando a loro è stato dato un volto e un nome e ci si è resi conto che erano immigrati nati e cresciuti in terra inglese, ad essere colpite sono state tutte le società multietniche. Il faticoso cammino per la costruzione di società in cui le differenze etniche, culturali e religiose diventano una ricchezza, ha ricevuto un colpo terribile.

Non si tratta né di guerra tra civiltà, né tantomeno di guerra tra religioni. E sulle menti che hanno elaborato nefandezze di tal genere, molte ipotesi sono state fatte. Ma il dato preoccupante è che l'attacco è venuto dal di dentro, da chi in quella terra era nato e cresciuto. Erano giovani impastati di convivenza multietnica. Se alle loro spalle hanno lasciato solo terrore e morte, qualcosa non ha funzionato.

Non ha funzionato l'integrazione impostata secondo il modello pluralista di stampo anglosassone, secondo il quale la società consiste in una giustapposizione di comunità etniche e culturali in competizione, se non in conflitto, per il controllo dello stato. Ma non ci sono nemmeno altri modelli di riferimento che abbiano dato prova di funzionare: il melting-pot americano è fallito, come pure l'assimilazionismo francese e l'esclusivismo tedesco.

E' proprio qui, sul terreno ancora insidioso dell'integrazione, che si giocherà il futuro delle nostre società. Non ci si può sottrarre, perché c'è il dato incontestabile che le migrazioni sono un fenomeno imperituro e che il confronto stabile tra culture diverse in uno stesso territorio è ormai una caratteristica strutturale.

Il fenomeno è consistente: nel mondo gli immigrati sono 200 milioni; nell'Unione europea 20 milioni; in Italia circa 2.800.000.

Ed è un fenomeno in crescita. Basti guardare l'Italia: secondo l'andamento attuale, tra ricongiungimenti familiari, nuovi nati e nuove entrate per lavoro, gli immigrati ogni anno aumentano almeno di 200.000 unità. Se proiettiamo questo dato verso un futuro non troppo lontano, nel 2.030, vedremo che l'Italia sarà un Paese con 7 o 8 milioni di immigrati stranieri, che rappresenteranno il 14% dell'intera popolazione.

Su questo futuro non ci si può sbagliare, perché è già presente nelle aree metropolitane di Roma e di Milano, dove gli immigrati sono saliti al 10% della popolazione. E' sull'altro futuro, quello della convivenza, che si addensano sempre maggiori incertezze.

Gianromano Gnesotto

Crimine&criminali

Ci sentiamo minacciati, insicuri, inclini al panico. Abbiamo il terrore di perdere il lavoro; di non farcela a guadagnare la pensione; di ammalarci senza aver le risorse finanziarie per la cura più efficace; di essere aggrediti senza una ragione. Siamo così prigionieri di uno smarrimento senza nome che se anche il crimine e i criminali non esistessero bisognerebbe inventarli perché, è vero, come sostengono i sociologi, che il discorso del crimine svolge un lavoro di riparazione e 'ordine sociale' (Dal Lago e Quadrelli). Non elimina le zone d'ombra. Le rimuove. Dal centro illuminato della società le rovescia ai bordi, ai margini, in sotterranei bui. In capo, appunto, ai "marginali". L'operazione ci permette di non avvertire che in quel retrobottega sociale che è il mondo criminale si vendono beni e servizi a cui molti non sembrano voler rinunciare. Come capita a chi compra un corpo; una droga; il lavoro a poco prezzo di un immigrato clandestino.

*Giuseppe D'Avanzo
La Repubblica, 22.06.05*

Allargamento

Dal discorso pragrammatico pronunciato da Tony Blair al Parlamento Europeo per inaugurare il semestre di presidenza inglese.

La mia idea è molto semplice. Un'Europa forte sarebbe un soggetto attivo in politica estera, di certo un buon partner per gli Usa, ma anche in grado di dimostrare la propria capacità di forgiare e spingere il mondo in avanti. Un'Europa simile sarebbe un'Europa fiduciosa. Tanto fiduciosa da considerare l'allargamento non una minaccia, come se la membership fosse un calcolo a somma zero, nel quale i vecchi membri perdono quando i nuovi vincono, ma una straordinaria, storica opportunità per costruire un'Unione più grande e più potente. Perché, non facciamoci illusioni: se interrompiamo l'allargamento o ne ostacoliamo le naturali conseguenze, questo, infine, non salverà un lavoro o un'azienda, non eviterà una delocalizzazione. Per un certo periodo, forse, poi non più. Nel frattempo l'Europa diventerà più ristretta, più chiusa e non sarà chi si inserisce nella tradizione dell'idealismo europeo a raccogliere consensi, ma chi si colloca in quella datata del nazionalismo xenofobo.

*Tony Blair
(Bruxelles, 23.6.05)*



Laicità

Poco prima che il Papa parlasse, Carlo Azeglio Ciampi aveva assestato il colpo: «Con orgoglio affermo la laicità della Repubblica italiana».

Tocca a Benedetto XVI. Dà in apparenza ragione a Ciampi. Dice: riconosco la «sana laicità dello Stato». Tutto sta in quell'aggettivo: sana. Laicità malata vuol dire che vieta agli uomini di essere uomini, cioè di occuparsi di tutto, se hanno il difetto di avere la tonaca o di professare una fede. Quella sana invece li chiama addirittura a intervenire. Certo, le autorità religiose non possono comandare sulle istituzioni temporali, ma devono far valere «riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». Il Papa non ha nessuna intenzione di entrare e di far rientrare la Chiesa nel suo guscio di incensi e di fiori sull'altare. Come Wojtyła, anche Ratzinger ha in mente il vasto mondo, vuole percorrere gli scoscendimenti di questo nostro tempo, povero di tutto ma non di lacrime.

*Renato Farina
Libero, 25.6.05*



Rigenerare i valori

Leggendo i commenti all'attentato terroristico di Londra, si è presi da un certo angoscioso stupore: lo sdegno contro i criminali attentatori si spreca, ma gli appelli per una maggior vigilanza e fermezza lasciano il tempo che trovano; c'è sbalordimento, come se attentati del genere non fossero ormai abbastanza comuni, da New York a Madrid, da Bali a Casablanca, da Istanbul a Londra, ecc.

E' evidente che c'è un terrorismo contro i popoli occidentali e contro i regimi islamici alleati con l'Occidente. Tutti deprechiamo questa situazione, ma



nessuno indica la via di soluzione. Il nostro mondo democratico e ricco si trova spiazzato. L'abisso tra il nostro desiderio di vivere tranquilli e la violenza di un nemico che non si capisce dov'è e cosa vuole ci fanno imbestialire: non comprendiamo che le radici di questa reazione antioccidentale sono molto più profonde e diffuse di quanto in genere si pensa.

Viviamo in un mondo secolarizzato, non siamo più in grado di comprendere logiche che esulano dalla nostra mentalità e costume di vita.

Parlo con un missionario italiano che vive in Bangladesh: in Occidente non si capisce la radice del terrorismo di matrice islamica, che non è solo economica e di sottosviluppo, ma religiosa e ideologica e si vuole combattere con lo strumento sbagliato, la guerra. Il vero problema è questo: fra i popoli musulmani è cresciuta la convinzione che l'Occidente ha prodot-

to una civiltà corrotta e oppressiva dell'uomo, che conduce alla morte. Sono popoli che vivono in una civiltà sacrale, credono alla presenza di Dio nella storia dell'uomo e hanno sperimentato che, negli ultimi secoli, l'Occidente ha soggiogato i popoli e ha affossato la cultura e il modello di vita islamico, allontanandoci sempre più da Dio e dalla sua Legge. L'Occidente è immorale e corrotto, ha sempre meno bambini e insegue uno sviluppo puramente materiale che non porta da nessuna parte: né alla felicità di chi è ricco, né ad una uguaglianza nella distribuzione dei beni che si producono. Su questa mentalità molto diffusa si inserisce la predicazione islamica, non dell'islam tradizionale che era in atteggiamento di accettazione e anche di cordialità verso l'Occidente: questa la situazione che i missionari hanno trovato in Bangladesh cinquant'anni fa e in altri paesi islamici.

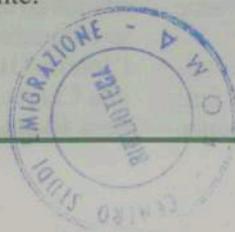
Oggi si infila la visione radicale delle nuove *madrasse* (scuole coraniche) nate dal finanziamento dei paesi del petrolio (specie l'Arabia Saudita). Nel solo Bangladesh sono circa 40mila: noi musulmani dobbiamo conservare la nostra identità e vita religiosa, perché questa è la nostra speranza, il nostro futuro, anzi il futuro dell'umanità. Il compito storico che Dio ci affida è di ridare vitalità religiosa all'Occidente, diffondendo ovunque la volontà di Dio manifestata dalla Legge dell'islam. L'Occidente e il cristianesimo hanno fallito; ritorniamo all'islam puro e duro. Cosa fare? La domanda vera è questa.

Non esiste una risposta facile, che porti a risultati immediati. Ma a lunga scadenza la soluzione, in sintesi, è duplice: essere presenti nel mondo islamico con il dialogo e la carità (nella guerra del Golfo, nei paesi islamici, il popolo non attaccava le missioni cristiane che aiutavano e avevano atteggiamento di rispetto e di dialogo); e poi, soprattutto, l'Occidente, per "difendere i nostri valori" come ha detto Blair, deve tornare alla radice di questi valori che sono nella civiltà cristiana.

Per quanto paradossale appaia, il futuro non sta nell'attenuazione dei valori fino alla loro sparizione, ma nella riscoperta degli stessi, rispetto alla cultura dominante, materialista, economicista e laicista.

E' un discorso difficile da fare, d'accordo. Si è detto mille volte che abbiamo creato "una civiltà senz'anima" e ora la storia si incarica di sollecitarci a discutere e a capire che quest'anima può darla il ritorno a quell'ispirazione che ha reso grande l'Occidente.

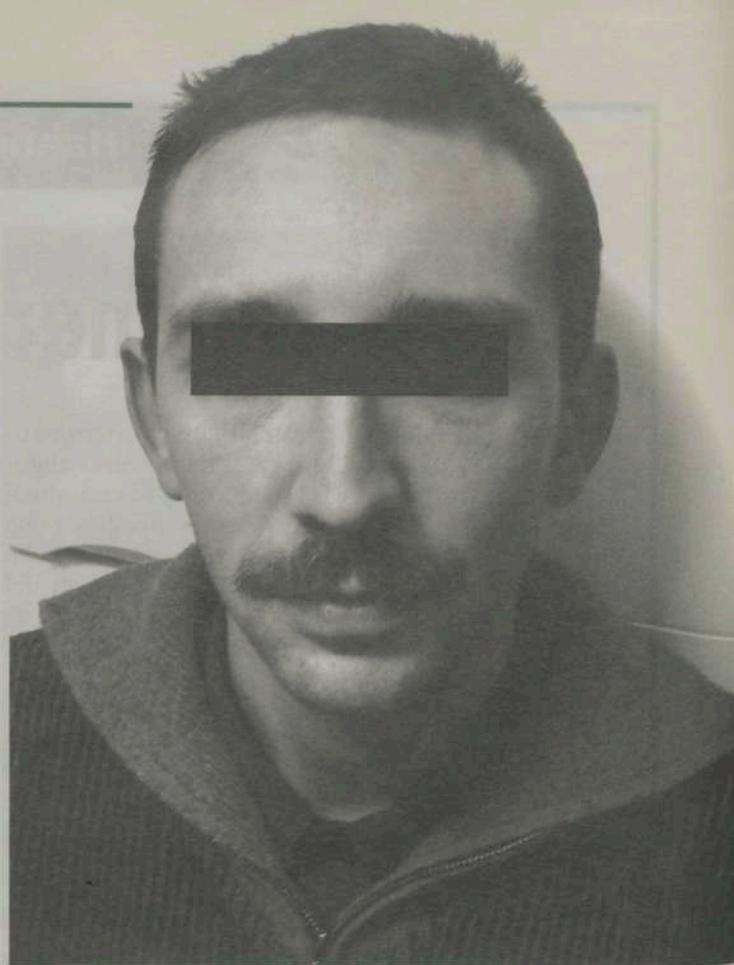
Piero Gheddo
Avvenire, 9.07.05



Al lupo, al lupo

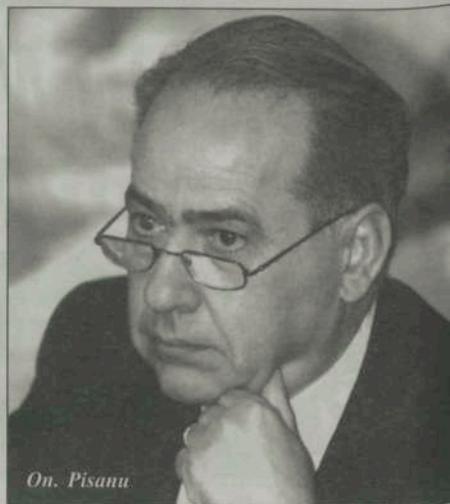
*Falso e pericoloso suggerire
l'equivalenza immigrati uguale
minaccia, clandestini uguale
criminali*

di Mariano Opagnola



Immigrati stranieri nelle carceri italiane (al 30/6/2004)

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	TOTALE	%
Marocchini	3.982	33	4.015	7,1
Albanesi	2.744	62	2.806	5,0
Tunisini	1.928	25	1.953	3,5
Rumeni	1.240	127	1.367	2,4
Algerini	1.286	3	1.289	2,3
Exjugoslavi	775	141	916	1,6
Nigeriani	441	188	629	1,1
Totale	16.640	1.143	17.783	31,5
Carcerati italiani	37.232	1.517	38.749	68,5
Totale carcerati	53.872	2.660	56.532	100,0



On. Pisanu

Il dibattito sull'immigrazione ha ultimamente avuto toni violenti e inaccettabili mettendo in campo l'equivalenza tra clandestini e criminali. Le prefiche di turno hanno continuato con la nenia che l'immigrazione clandestina rappresenta una minaccia crescente per la sicurezza e l'ordine pubblico del nostro Paese, finché l'opinione pubblica ne è rimasta convinta, come si evince da recenti sondaggi.

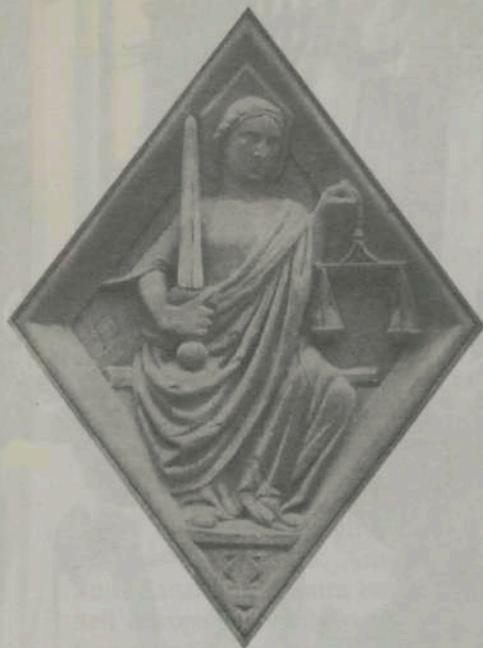
Va detto che a innescare l'inaccettabile binomio sono stati ben noti fatti di cronaca, successi a poca distanza

l'uno dall'altro: erano clandestini i due marocchini che a Bologna hanno violentato una ragazzina di 15 anni e i cinque rumeni che a Milano si sono macchiati dello stesso reato; clandestino era l'albanese che a Varese ha ucciso a coltellate un giovane barista. Ma da qui a generalizzare, ce ne passa!

Luigi Bobba, presidente delle Acli, a tal proposito ritiene che "è falso, ingiusto e ingrato, oltre che pericoloso, suggerire e sostenere l'equivalenza immigrati uguale minaccia, clandestini uguale criminali". E il Ministro dell'Interno Beppe Pisanu, intervenuto alla Camera dei Deputati per rispondere ad una interrogazione del depu-

tato leghista Andrea Gibelli che chiedeva un piano straordinario di espulsioni, lo ha rimarcato: "L'equivalenza tra immigrazione clandestina e criminalità non ha fondamento e non può avere ascolto in un Paese civile come il nostro".

I tragici fatti di cronaca non devono dunque farci dimenticare il vero volto dei clandestini: immigrati senza un regolare permesso di soggiorno, ma che lavorano onestamente, rivelandosi un aiuto insostituibile per le famiglie italiane, oltre che una risorsa indispensabile per le imprese del nostro Paese. Oppure profughi, che affrontano il mare mettendo in conto di rimanere in balia delle onde ed anche



di perdere la vita, pur di sfuggire alla guerra ed alla fame.

Altro che criminali! Spesso, anzi, sono vittime, ricattate dai datori di lavoro, che alle minime proteste ricordano che è meglio per tutti rimanere zitti se non si hanno i documenti in regola.

Carceri e politica

Non si può negare che in Italia più del 50% di alcuni reati, come i furti di appartamento o i borseggi, vengono commessi da clandestini. E che nel 2004, su 611.283 persone arrestate o denunciate, il 60% era di nazionalità italiana, il 38% era costituito da immigrati irregolari, il 2% da immigrati regolari.

Spiega Salvatore Palidda, docente di Sociologia all'Università di Genova: "Ci troviamo di fronte a persone che, a causa di una politica dell'immigrazione sbagliata, vivono ai margini della società, spesso in baraccopoli; che quando lavorano lo fanno solo in nero. E' inevitabile che tutto questo produca degli alti tassi di devianza".

Dunque la questione è un po' più complessa. Come si capisce, molti sono convinti che sono le leggi restrittive come la Bossi-Fini a favorire l'irregolarità e la clandestinità degli immigrati, rendendo di fatto inagibili e impraticabili le vie legali dell'immigrazione. Basti pensare alle difficoltà frapposte ai ricongiungimenti familiari e alla grave assenza di una legge per i rifugiati politici.

Altri puntano il dito sulla mancanza di politiche di integrazione, vera chiave di volta per una convivenza civile e pacifica.

(continua nella pag. seguente) ▶

Criminalità degli immigrati

Dieci tesi

di Franco Pittau

L'immigrazione in Italia appare sempre più una realtà radicata e un rilevante fattore di opportunità. Poiché l'incidenza

degli stranieri in ambito criminale è cresciuta sotto molteplici aspetti (denunce, condanne, detenzione), si tende talvolta a presentare questo fenomeno sotto una prevalente ottica criminale. I numeri cambiano di anno in anno. Attualmente si è in attesa dei dati ISTAT (quelli più significativi perché più "puliti") relativi alle denunce e alle condanne del 2003. Forse non è un esercizio ozioso, per una volta, lasciar perdere i dati e riflettere sulla maniera di inquadrarli.

Escluso un ristretto numero di gruppi nazionali non sussiste il problema criminalità.

I paesi che ricorrono maggiormente nelle statistiche giudiziarie sono solitamente quelli più vicini (dal Nord Africa, ai Balcani, all'Est Europa), con qualche eccezione (Cina e Nigeria, ad es.). Gli altri gruppi, e quindi la maggioranza degli immigrati, non pongono particolari problemi sul piano criminale.

In altre parole il problema di un più elevato tasso di criminalità degli immigrati non riveste un carattere generale.

Non vi sono iceberg.

Quando si parla della criminalità degli stranieri si pensa che i numeri conosciuti siano ben poca cosa rispetto ai numeri reali. In realtà, per quanto riguarda i delitti di autore ignoto, sembra che vi siano implicati più gli italiani degli stranieri.

Non fare di tutta l'erba un fascio.

Gli immigrati sono autori, anch'essi, di reati gravi, ma anche di reati di modesta entità: casi di falso, contravvenzioni (si pensi agli ambulanti), di infrazioni alle normative sugli stranieri. Gli arresti (che in alcune ipotesi sono a discrezione delle forze dell'ordine) sono di molto inferiori al numero delle denunce e delle indagini di polizia e ciò attesta che le tipologie del reato non sono di particolare gravità.

Gli immigrati vivono in condizioni più disagiate.

Non bisogna dimenticare che il basso livello di welfare favorisce la criminalità: non si tratta, quindi, di una maggiore vocazione, quanto di una maggiore esposizione alla criminalità.

L'alta presenza in carcere è un indice bivalente.

L'elevata presenza di stranieri in carcere indica anche che questa struttura è diventata un contenitore di emarginati sociali e che questi incontrano difficoltà nel fruire di misure alternative.

Si richiede discernimento nel giudicare gli irregolari.

Il fenomeno della devianza degli stranieri va studiato in maniera distinta, a seconda che si tratti di stranieri titolari di permesso di soggiorno (che all'incirca incidono in 1 caso su 10) o di stranieri in situazione irregolare.

Da una parte ciò consente di dire che per quanti hanno progettato di vivere in Italia non sussiste una emergenza criminalità, almeno secondo i toni allarmistici solitamente ricorrenti.

D'altra parte si può affermare un

(continua nella pag. seguente) ▶

collegamento tra irregolarità e devianza, che a sua volta va approfondito secondo due ben distinte direttive: una componente che è venuta in Italia per delinquere o comunque è stata fagocitata nell'area della malavita; una componente di povera gente, venuta solo per lavorare, che, vivendo nell'irregolarità, è comunque maggiormente soggetta agli addebiti giudiziari.

E' sbrigativo concludere che gli immigrati delinquono di più.

I dati presi alla base per confrontare il comportamento tra italiani e stranieri non possono ritenersi ancora così esaustivi da consentire un confronto soddisfacente tra i due gruppi, perché è molto difficile tenere conto in maniera omogenea di tutti i fattori che possono esercitare un peso sul comportamento deviante (età, composizione familiare, lavoro, reddito, relazioni amicali, alloggio ecc.).

Manca la completezza.

I dati ISTAT sulle condanne, sia in generale che per tipologia di delitto, non consentono di distinguere gli immigrati in situazione regolare dagli irregolari. I confronti vengono basati unicamente sul sesso e le classi di età, livellando così differenze (situazione economica, socio-culturale, anzianità di residenza) che mantengono il loro peso e che in gran parte vanificano i risultati del

confronto.

I dati del Centro Elaborazioni Dati del Ministero dell'Interno offrono un rimedio parziale perché, distinguendo, per le denunce, tra regolari ed irregolari, e tenendo conto delle rispettive nazionalità, consentono di sottolineare che la popolazione stabile pone problemi di entità ridotta e che quella irregolare riguarda un numero ristretto di nazionalità.

Serve un forte impegno per la mediazione culturale.

Poiché certe attività criminali risentono delle culture di appartenenza dei gruppi, bisogna impegnarsi affinché il retaggio del passato non arrivi ad impedire il progetto del futuro. L'azione di base è, quindi, l'integrazione tra culture. Questo equivale a dire che gli aspetti sanzionatori non sono, da soli, la soluzione del problema.

Tra gli immigrati vi sono criminali, ma l'immigrazione non equivale a criminalità.

La criminalità resta comunque sempre un problema, e più persone sono coinvolte più delicate sono le implicazioni, per cui è fuori posto una sua minimalizzazione. Tuttavia, è sbagliato prendere una parte per il tutto e offuscare le valenze economiche, sociali, culturali e religiose del fenomeno migratorio.

Franco Pittau
Dossier Statistico
Immigrazione
Caritas/Migrantes

L'opinione pubblica

La sindrome da insicurezza è una strana bestia. Spesso i cittadini si sentono più in pericolo di quanto non siano in realtà. Basta la notizia di un reato fatta rimbalzare dalla tv, perché immediatamente a molte centinaia di chilometri di distanza si cominci a temere di rimanere vittime dello stesso reato. E se si grida "al lupo, al lupo", ognuno guarda dietro l'angolo di casa sua imbracciando un fucile o almeno un bastone.

Ma l'insicurezza aumenta se ci sono segnali di insicurezza sociale: il perdurare della crisi economica, la mancanza di nuovi posti di lavoro. E' si-



gnificativo che per l'opinione pubblica ci siano troppi immigrati, anche se le stime ufficiali dicano il contrario, e che si immagini un numero addirittura doppio di clandestini rispetto alle persone regolari.

Alcune parole, come "clandestino", vengono spogliate del loro vero significato e sono caricate di forti stati d'animo.

Lotte e progetti

Va ricordato che il fenomeno della clandestinità ha sempre accompagnato la storia delle migrazioni. Tanti nostri italiani lo sono stati negli Stati Uniti e lo sono ancora.

Ciò nondimeno è una realtà che non può essere presa sottogamba. I Ministri dell'Interno di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna (i cosiddetti G5) hanno fatto il loro dovere quando il 4 luglio, ad Evian, hanno fatto il punto sulla lotta contro l'immigrazione clandestina e una verifica dei progressi realizzati nel settore della lotta alla criminalità organizzata transnazionale, al traffico di esseri umani e al favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Ma spetta anche ai ministri del cosiddetto welfare e a chi formula le politiche dell'immigrazione immaginare con saggezza le vie per rendere più vicina la legalità.

Mariano Opagnola



Ieri oggi

Dal 1870 al 1914, settanta milioni di Europei scapparono dall'Europa diretti negli Stati Uniti, Canada, America del Sud, Australia, oppure emigrarono nell'Europa del Nord-Ovest. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, dal 1945 alla fine degli anni 60, ancora si emigra, sempre verso le stesse mete. Dal 1980 gli Europei non emigrano più, anzi rientrano nelle loro terre. Inoltre le nazioni del Sud-Europa (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia), abituate all'arretratezza, rispetto agli altri Stati europei, sono diventate capaci di ospitare flussi internazionali di immigrati: a milioni.

La prima colossale e secolare ondata migratoria è dall'Europa; oggi i popoli migratori sono afro-asiatici, diretti anche in Europa. Se le differenze sono di facile constatazione, tuttavia le migrazioni oggi hanno con quelle passate una somiglianza di fondo, rimasta intatta dopo più di un secolo: scorrono lungo l'asse Sud-Est e vanno verso il Nord-Ovest, dove dal 1880 esiste un sistema di risorse, tecniche e progresso tali da renderla l'area più ricca del mondo, anche dal punto di vista politico e militare. Un imbattibile contesto di benessere, che ha la possibilità di distribuire tante o poche briciole a tutti gli affamati della terra. Basti dire che in questo Nord-Ovest sono già entrate circa 170 milioni di persone, vale a dire un numero triplo rispetto a quello degli europei della prima ondata.

Diversi e uguali

Leggio in *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali* (Il Mulino 2005), che una differenza marcatissima delle migrazioni contemporanee è la loro politicizzazione, vale a dire gli interventi solleciti e frequenti del diritto nazionale e internazionale sui flussi migratori. Quando la Dichiarazione Univer-

sale dei Diritti dell'Uomo nel 1948 istituzionalizzava il diritto a riposarsi e al tempo libero, nella forma di ferie pagate a carico dei datori di lavoro, le vacanze divennero di massa. Si è arrivati alla cifra sbalorditiva di 600 milioni di turisti internazionali. Stranovva questa forma di migrazione internazionale!

Ma nuovo, per le dimensioni, il fenomeno dei rifugiati politici, dei richiedenti asilo: sono circa 15 milioni, provenienti per lo più dal Terzo Mondo. Ad essi bisogna aggiungere 20 milioni di persone esiliate e confinate all'interno dei propri Paesi di provenienza.

Altra nuova caratteristica: mentre nella prima ondata migratoria gli uomini erano predominanti, oggi, invece, è aumentata la percentuale delle donne, quale conseguenza dell'aumento della richiesta di manodopera femminile. Le donne costituiscono il 60% della popolazione immigrata.

Accoglienza

Le differenze nell'accoglienza degli immigrati agli inizi del XX secolo e ai giorni nostri appaiono più numerose e sostanziali. Senza equivalenti sono le risoluzioni sui diritti civili e contro le discriminazioni, che permettono l'importante ricorso giuridico avverso gli atti di intolleranza.

E dato che tanti studi recenti hanno dimostrato che le politiche di integrazione si giocano soprattutto a livello locale, cioè con il "localismo dei diritti", è cento volte più proficuo non bisticciare con capi, capetti e onorevoli, ed andare a vedere che cosa si fa a Prato con uno squadrone di cinesi, o a Vicenza, o a Caserta.

Ma purtroppo mi accorgo che il cadavere della nostra scuola non allena al senso critico, e siamo sotto le macerie della truffa del più insensato blaterare.

Silvio Pedrollo



Piccolo è grande!

*Dal Piccolo Principe alla piccola Teresa di Liseux.
Una pedagogia, anzi, una teologia della piccolezza.
Intervista a Don Valentino Salvoldi*

di Nicoletta Bonasia

Il suo articolo sul "Piccolo Principe" ha fatto parlare i lettori, stupiti che da un'opera letteraria lei abbia saputo trarre tanti spunti per un dialogo con le varie religioni, per un approccio positivo nei confronti di emigranti e di persone provenienti da culture diverse dalla nostra. Ha dimostrato che la diversità, anziché costituire un pericolo, è una ricchezza. Sono convinto che Saint Exupery nello scrivere "Il Piccolo Principe" abbia fatto teologia così come fa teologia Gesù quando parla in parabole. Da anni invito i miei colleghi a favorire la "teologia narrativa".

Quale altro racconto più chiaramente religioso suggerirebbe?

Suggerirei di leggere "La storia di un'anima" di Santa Teresa di Lisieux, il racconto della sua vita.

Teresa nasce in Normandia nel 1873: bambina stupenda, con capelli lunghi, biondi come quelli del piccolo principe. E' sempre rimasta chiusa in convento, è morta a 24 anni, eppure è patrona delle missioni.

Che cosa l'ha resa grande?

La familiarità con la parola di Dio. Gesù dice che il primo comandamento consiste nell'amare Dio. Il secondo, poi, è simile al primo: amare il prossimo. La piccola Teresa riflette: "Se il secondo è simile al primo vuol dire che c'è un solo comandamento, quello dell'amore". Quindi amando il prossimo si ama Dio.

E rinuncia di formarsi una famiglia!

Meditando S. Paolo, dove parla dei vari doni (carismi) concessi ai cristiani, Teresa si accorge che a lei non basta credere, essere santa, profetessa, maestra, interprete, missionaria: lei vuole essere tutto! Scopre che il suo posto nella Chiesa consiste nell'essere cuore, amore.

Che volto potrebbe avere l'amore

nel mondo odierno, se una persona volesse imitare S. Teresa?

Quello della piccolezza e della gratuità. Cristo è esplicito: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno de' cieli". Sono i piccoli quelli che riescono a capire le più grandi verità. Finché uno è piccolo, sente il bisogno di volere bene, di essere giusto, di non fare del male, di non essere egoista, di non rimandare in patria emigranti che vengono a noi con tanti problemi e tanti sogni...E gratuità: in tempi di individualismo come i nostri, abbiamo bisogno di per-

sone che ci insegnino ad amare tutti come Dio ama, gratuitamente, senza contare e calcolare.

Piccolo Principe e piccola Teresa: si direbbe una pedagogia della piccolezza.

Più che di una pedagogia parlerei di una teologia della piccolezza: la piccola via a tutti possibile chiede semplicemente che ognuno entri nella propria povertà, fragilità, impotenza, secondo la via di Dio, che da ricco si è fatto povero per arricchirci.

Nicoletta Bonasia



Letture (estive) per crescere



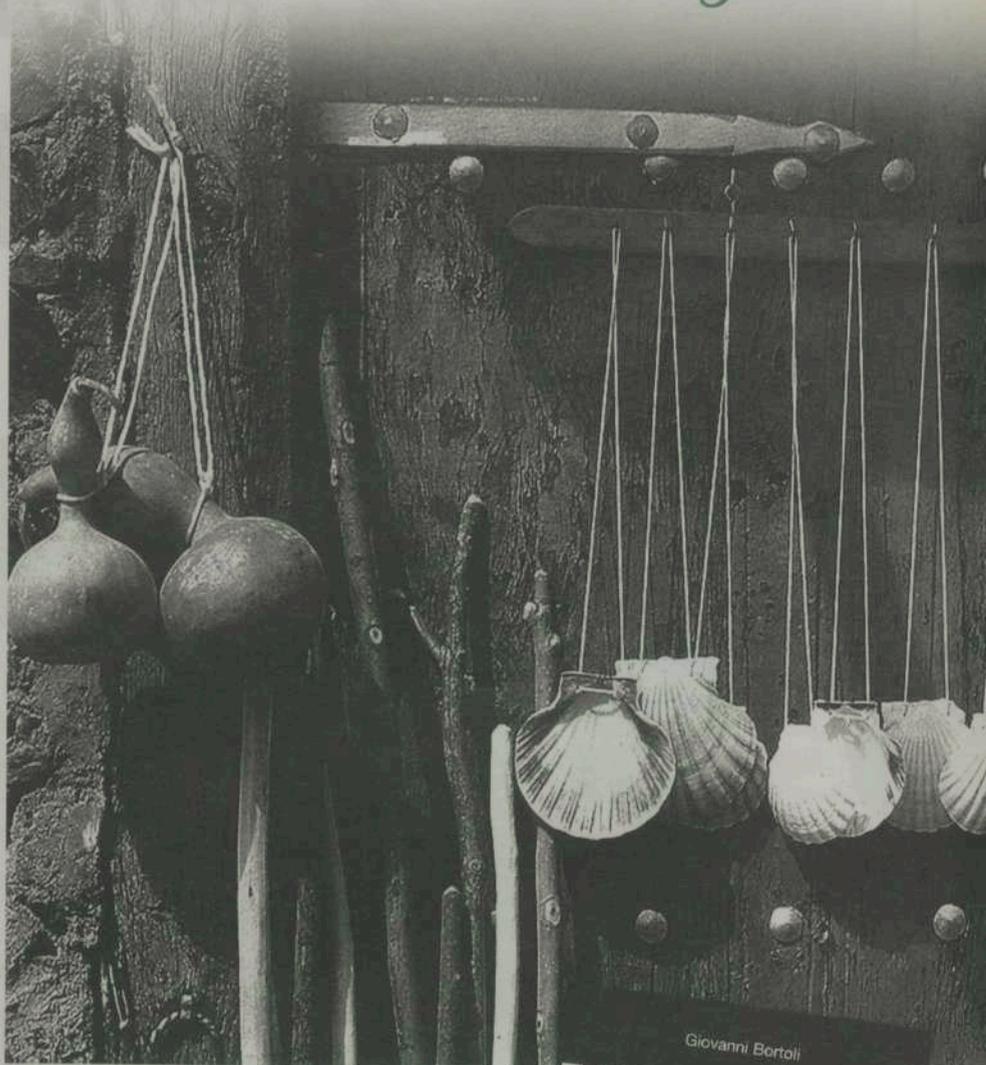


Il "Camino" delle meraviglie

Stavano pregustando una cena allettante, con insalata, capretto alla brace, involtini di funghi e ceci e una frittata ripiena di patate, cipolla e peperoni.

Come ne iniziarono l'assaggio, irruppe in sala un gaio gruppo scouts. Per nulla stanchi. Giunti all'Albergo del pellegrino di Portomarin in pullman, l'indomani avrebbero proseguito a piedi verso Compostela. Sentendo Giovanni parlare animatamente e con fervore del Camino, gli chiesero di riepilogarne l'origine. Al cavaliere non parve vero. E ripeté per l'ennesima volta un argomento che gli procurava grande piacere. "Un tempo non ero a conoscenza dell'esistenza di questa via -inizìò, ravvivato da un enorme piatto di *ensalada*. -Sapevo ovviamente della Via Lattea, un alveare di stelle e pianeti, vecchio di nove miliardi di anni, dentro il quale nasciamo, passeggiamo e moriamo; ma ignoravo che in terra vi fosse la corrispettiva via delle stelle. Un cammino di fede e di umanità, per secoli veicolo enorme di scambi culturali e commerciali, di sviluppo delle arti, di fusione tra i popoli, del formarsi delle lingue europee, dell'affermarsi degli usi e dei costumi, perfino dell'affinamento e diversificazione delle cucine. "Anche questa *ensalada* - si distrasse - ne è un esempio. Con tonno iberico, asparagi di Navarra e uova sode, è resa sapida da un olio fine e misterioso. Nata certamente per soddisfare il palato sempre più esigente dei viandanti, dei commercianti, degli studenti, dei pellegrini...che la fecero conoscere, con infinite varianti, in tutta Europa". L'allusione al cibo era evidentemente gradita ai cavalieri e ai loro amici, in quella taverna impregnata di fumo trasudante carne e vino, meticolosamente intenti ad una cena che era di una bontà e di una genuinità divine. Maggiormente apprezzata dopo la fatica del giorno, il caldo boia e la sete insaziabile.

(*Utreia!*, pag. 100)

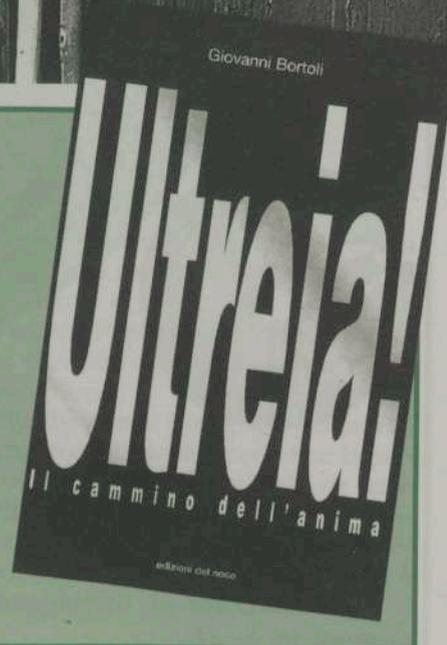


Giovanni Bortoli *Utreia!*

Il cammino dell'anima

Edizioni del noce, Padova 2005, pp. 156, euro 12

El Camino de Santiago è il lungo pellegrinaggio, il viaggio per eccellenza. L'itinerario di inauditi disagi, ma anche di soddisfazioni e di ineffabili felicità. Percorso nei secoli da milioni di pellegrini, il Camino è figura della vita umana fatta di sensibilità, affetti, sentimenti. Giovanni Bortoli lo percorre, cantando il suo amore per la vita, disponibile a cercare, incontrare, interrogare, offrendo quello che ha e arricchendosi di quello che riceve.





Sabatino Annecciarico a cura

MIGRANTEMENTE

Il popolo invisibile prende la parola



Sabatino Annecciarico (a cura di)
Migrantemente

Un popolo invisibile prende la parola
EMI, Bologna 2005, pp. 192, euro 10,00

La mente di un migrante, il suo punto di osservazione e la sua riflessione: quando vengono messi nero su bianco vien fuori *Migrantemente*, testo che raccoglie articoli giornalistici di venticinque immigrati che vivono in Italia. Fanno parte di *Migranews*, un'agenzia *on line*, e danno un'informazione alquanto diversa da quella che di solito siamo abituati ad avere sull'immigrazione.

Felicity nel pullman

“Non è come ha detto lei. Che nel mio sangue ci sono ancora reminiscenze della schiavitù subita per secoli dai miei antenati... Non è per questa ragione che mi sono alzata per fare sedere quella signora. L'ho fatto perché nella mia cultura, quella africana, il rispetto verso gli anziani è sacrosanto”.

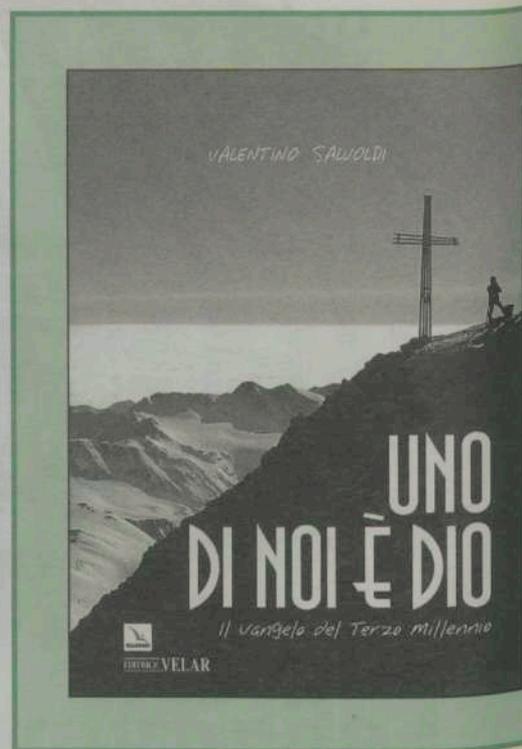
È arrabbiata Felicity. Quasi piange. Racconta con gli occhi in lacrime quello che le è accaduto l'altro giorno sul pullman. Non è una donna debole Felicity e non si trova neppure a lottare ogni giorno per sopravvivere. Lei è venuta a Torino per amore, per sposare un italiano che l'ha corteggiata assiduamente per tre anni, mentre lei era in Africa. Andava a trovarla in Ghana e la sua famiglia, molto benestante (se questo avesse importanza) lo ospitava nella stanza degli ospiti. “Mi sono decisa dopo due anni, quando ormai ero sicura dei miei sentimenti e quando ho capito che anche lui era sincero con me”.

È una donna felice, proprio come il suo nome: sta insieme al marito e al loro bambino, con un lavoro dipendente bello, che le dà soddisfazione e le permette di dare una mano a chi ne ha bisogno. Ha una bella casa, si veste elegantemente, adora andare a teatro. Gira con la sua bella macchina. Quel giorno a Torino si circolava a targhe alterne (per diminuire l'inquinamento) e lei è salita sul pullman, come tanti altri. Ha timbrato il biglietto e si è seduta, visto che c'erano posti liberi. Poi il pullman si è riempito. È successo allora: una signora di una certa età è salita e Felicity si è alzata di colpo, cedendole il posto. La signora si è seduta (“senza nemmeno guardarmi, quindi nemmeno ringraziarmi”) e poi voltandosi verso la persona accanto ha detto fra i denti: “Questi negri... nel loro sangue ci sono ancora le reminiscenze della schiavitù subita per secoli dai loro antenati. L'ha vista anche lei come si è alzata di colpo”. Non lo accetta Felicity: “A casa mia, in Ghana, esiste un culto per chi è avanti con gli anni. Appena un giovane vede una persona più anziana portare borse o qualsiasi peso si offre subito di aiutarla. Non riesco a pensare come avrebbe reagito la signora se, per strada, mi fossi offerta di portarle la borsa con la spesa...”.

È sgomenta Felicity: “La prossima volta non cederò il posto. Mi chiedo solo come potrò perché rimanere seduta accanto a un'anziana in piedi non mi sta bene. E se qualcuno della mia cultura mi vede... cosa penserà? Insomma cosa devo fare? Forse scenderò per aspettare un altro pullman e sperare che lì non salga una persona anziana. Sono confusa. Non riesco a immaginare cosa farò”.

Le persone alle quali Felicity racconta la vicenda non sanno cosa risponderle. Una di nazionalità rumena si ricorda di un caro amico rwandese a cui parlò dei labirinti attraversati per “mettersi in regola”; lui l'ascoltò con pazienza e poi candidamente chiese: “Ma allora ce l'hanno anche con voi, pure se siete bianchi e non visibilmente diversi?”. L'amica rumena riflette, esita e decide di non raccontare a Felicity quest'altra piccola e inquietante storia. Le dice solo: “Aspetta un altro po', forse le cose cambieranno”. Forse.

(*Migrantemente*, pag. 127)



Giudizio finale

(Mt 25, 31-40; Sal 35, 24;
Sal 96,13; Sir 16,13)

Donne e uomini saranno valutati non in base al progresso economico e intellettuale che avranno realizzato o alla quantità dei riti praticati e delle preghiere recitate (tutta la vita deve essere un respirare Dio), bensì in base all'esercizio d'umanità operato nei confronti dei più bisognosi. E, per evitare dubbi o incomprensioni, Cristo fa l'elenco delle opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, ospitare i pellegrini (i terzomondiali, gli zingari ...), avere cura del corpo altrui negli ospedali, nelle carceri, negli ospi-

Non per condannare il mondo,
ma per salvarlo, Cristo, ti sei fatto uomo,
in tutto solidale con noi,
per capire la debolezza della nostra carne
e "imparare l'obbedienza
attraverso il dolore volontariamente patito".
Non pormi, nell'ultimo giorno,
alla tua sinistra, fra i reprobri.
Non badare ai miei limiti
ma a quanta fatica ti è costato
venirmi a cercare:
non sia vano il tuo soffrire!

zi. La misura della serietà della nostra fede e del nostro amore è calcolata dalla nostra volontà di essere solidali con chi maggiormente è costretto a portare il peso delle ingiustizie sociali fra cui quelle di molti ricchi, ai quali Cristo ha rivolto il: "Guai a voi...". Quando durante un esame il professore in-

terroga, l'alunno ha paura perché non prevede quale sarà la domanda: per il giudizio finale deve essere escluso ogni timore. Non ci saranno domande trabocchetto, ma solo una rassegna delle opere di misericordia corporali.

(Uno di noi è Dio, pag. 91)



Valentino Salvoldi
Uno di noi è Dio

Il Vangelo del Terzo Millennio
Editrice Velar, Bergamo 2005, pp.191,
euro 10,00

Una pagina al giorno per riconciliarci con la vita: Valentino Salvoldi rilegge il Vangelo e ad ogni brano affianca una riflessione legata all'attualità e un componimento poetico.

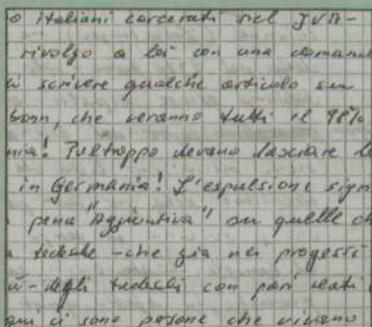
E' un libro che può aiutare credenti e non credenti nel loro cammino di fede e di ricerca, come si è augurato il Card. Martini, amico dell'Autore e come lui appassionato della Parola di Dio.

E' un libro che ha già avuto un grande successo, giunto già alla quinta edizione.

Mauro e Elke Montanari
Che qualcuno passi a sentire come stiamo

Lettere di carcerati italiani in Germania
Udep, 2005, pp. 133

Dal 1999 al 2003 il *Corriere d'Italia*, settimanale italiano edito in Germania, venne inviato gratuitamente ai carcerati italiani in Germania. Cominciarono ad arrivare in redazione centinaia di lettere dalle carceri di tutta la Germania: uno spaccato di storie di vita, riflessioni, denunce, che qui vengono riproposte, alzando il velo su una realtà finora poco conosciuta.



A cura di Herausgeber: Mauro Montanari, Elke Montanari

Che qualcuno passi a sentire come stiamo

Lettere di carcerati italiani in Germania
Briefe italienischer Gefangener in Deutschland
Pfeilschweizer / Verwori, Cardano Al Campo

Comportamento aggressivo

Molti in Germania fanno automaticamente l'equivalenza: straniero uguale a criminale. Sicuramente c'è un problema di criminalità anche di giovani italiani. Per esempio, Mannheim è una città indicativa in questo senso; una città nella quale i giovani italiani della seconda e terza generazione che riescono ad inserirsi nel sistema di formazione tedesco sono pochi. I giovani stranieri vogliono inserirsi in un sistema nel quale vivere ed identificarsi. Purtroppo, non offrendo la società tedesca una accoglienza accettabile, essi scelgono un comportamento aggressivo. Ma non direi che questo è un fenomeno legato ad un certo tipo di straniero. Il primo fattore indicativo è sociale. Per una persona che non riesce ad inserirsi e rimane fuori dalla società, il pericolo della criminalità

è molto più grande perché in qualche modo costui deve provvedere al proprio fabbisogno materiale, e poi l'aggressione è una forma di rivincita sociale. Tornando agli italiani e agli altri, ci sono, mi pare, stranieri che accettano più volentieri le offerte che la società tedesca fa loro. Altri gruppi, meno. I turchi, per una diversità di cultura, forse, accettano meno la società tedesca come si presenta loro. Ma, tra gli altri gruppi tradizionalmente immigrati, come italiani, spagnoli, greci ed altri, sono forse proprio gli italiani quelli a rischio maggiore. Come sappiamo da tutte le statistiche, dalla disoccupazione al successo scolastico, il processo di integrazione tra gli italiani è il più difficile.

(Che qualcuno passi a sentire come stiamo. Lettere di carcerati italiani in Germania, pag.110)





Viaggio e incubo

Sono partita da casa; lui (mio figlio) aveva sei anni. Lui ha perso un anno di scuola, perché devi prendere e comperare tutto da sola. Mio fratello mi dice: "Ci sono io". Mio fratello vuole tanto bene a mio figlio. Ho preparato un po' di roba e sono uscita di casa. Mio figlio mi ha preso per mano e mi fa: "Mamma dove vai? Mi vuoi lasciare?". E io ho detto: "No, mamma non ti lascia, mamma ritorna". Vado come mi ha proposto la mia amica a lavorare, fate un po' di soldi e tornare a casa.

E sono andata alla sera a casa di questa ragazza e lei mi ha spiazzato: quando sono entrata in casa ci saranno state altre sei ragazze giovani. "Cosa fate qua?". Dicono: "Partiamo per l'Italia". E una mi fa: "E tu lo sai dove andiamo?". Dico: "Sì, me l'ha detto: in Italia a lavorare in un ristorante" E le ragazze: "Anche a noi ha detto così". Alle nove di sera siamo partite dalla casa di questa ragazza con tre macchine. Siamo arrivate fino alla frontiera con la Romania. Alla frontiera con la Romania sono arrivate altre tre macchine che ci hanno preso. Lei (l'intermediaria) ci aveva venduto!

In Romania queste tre macchine mi hanno portato in un paesino, in una casa. In questa casa c'erano altre tre ragazze, chiuse, e ci hanno messo anche noi là, in una cameretta. Le ragazze dicevano che erano là da due settimane perché non potevano attraversare la frontiera tra la Romania e la Jugoslavia. E siamo state anche noi una settimana là. Mi portavano da mangiare, fuori non mi lasciavano uscire, io chiedevo sempre e dicevano che mi portavano col visto turistico.

Mi hanno portato fino alla montagna tra Jugoslavia e Romania. Attraversi le montagne e passi in Jugoslavia. Abbiamo attraversato le

montagne di notte, due ore di cammino. Un uomo mi ha dato dei pacchi grandi di sigarette per non attraversare con le mani vuote. Sulle montagne devi correre; le ragazze perdevano le scarpe; anch'io le ho perse e siamo arrivate quasi tutte con le gambe sanguinanti. Di là del confine sono arrivate altre cinque o sei macchine, che ci hanno portate in una casa. In questa casa c'erano due donne e tre uomini e mi hanno messo con cinque, sei ragazze per spogliarmi fino a mezzo. Ci guardavamo l'un l'altra: "Che succede? Perché questa cosa?". Una donna che sapeva parlare russo mi diceva: "Non succede niente di male; devo semplicemente fare un controllo". Lei ci ha controllato, e dice va bene, va bene, va bene, tutto va bene. Siamo state in Jugoslavia due settimane in una casa di campagna, due settimane d'inferno. Venivano gli uomini e ci prendevano. "Perché fate questa cosa?". E loro rispondevano: "Se volete arrivare in Italia per fare il vostro lavoro al ristorante, dovete pagare tutte queste cose che mangiate qua".

E non sai cosa fare. Scappare non puoi: viva non scappi, ti ammazzano.

Dopo, quando hanno fatto quello che hanno voluto di noi ragazze, dopo due settimane ci hanno detto: "Preparatevi che partiamo". Ma anche questa era una bugia. Dalla Serbia, dalla Jugoslavia ci hanno portato al Montenegro. Mi hanno messo in un appartamento e dicevano: "Le donne devono pagare quando vogliono mangiare". E cominciavano a portare uomini.

Loro non volevano dire le cose come stavano, che noi arrivavamo in Italia a fare le prostitute. Loro parlavano sempre come se andassimo in Italia a fare un lavoro normale. Ma dovevamo pagare, e sic-

Progetto WEST
La lotta delle donne
contro lo sfruttamento
sessuale dall'Est Europa

Finanziato dall'Unione
Europea e dal governo
italiano (MIUR-CADRE)

European Regional
Development Fund
ERDF

Aspetti della Ricerca
Sociale (ARIS) - Università
di Roma

Finanziato dalla
Commissione Europea
e dal governo italiano
del Ministero della
Giustizia

Storie di vita
a cura di Giuseppe Magistrali

west women east
smuggling trafficking

Finanziato dall'Unione
Europea e dal governo
italiano (MIUR-CADRE)

European Regional
Development Fund
ERDF

Aspetti della Ricerca
Sociale (ARIS) - Università
di Roma

Finanziato dalla
Commissione Europea
e dal governo italiano
del Ministero della
Giustizia

Giuseppe Magistrali (a cura di)
Storie di vita

La tratta delle donne a scopo di
sfruttamento sessuale dall'Est Europa
Ravenna 2004, pp. 176

Interviste a ragazze straniere raggrate, ingannate e sfruttate a fini sessuali, e finalmente inserite in percorsi di protezione sociale per liberarle dalla schiavitù. Storie drammatiche di vite spezzate, dove i carnefici sembrano agire in tutta tranquillità.



come non avevamo soldi, loro prendevano il nostro corpo. Una notte arrivano alcune persone e dicono: "Preparatevi che partiamo per l'Italia".

Siamo saliti su un gommone e per due ore abbiamo percorso un grande fiume. Ad un certo punto l'uomo che guidava ha fermato il gommone in mezzo al fiume e ha detto: "Adesso io mi scelgo una di voi. State zitte, perché posso affondarvi tutte; non me ne frega niente".

Finché siamo arrivate in Albania! Ci hanno fatto scendere dal gommone e ci hanno numerate; ci hanno fatto salire in macchina e ci hanno vendute un'altra volta. Ci hanno tenute chiuse in una casa a Skodra, e anche lì venivano uomini albanesi, prendevano le ragazze e facevano quel che volevano. Sono stata anch'io comperata dalle persone con le quali sono arrivata in Italia. Ho capito che in Italia venivo a fare la prostituta, ma non avevo altra scelta. "Se scappi ti ammazziamo", mi dicevano puntandomi la pistola alla testa.

(Storie di vita, pag. 67-71)

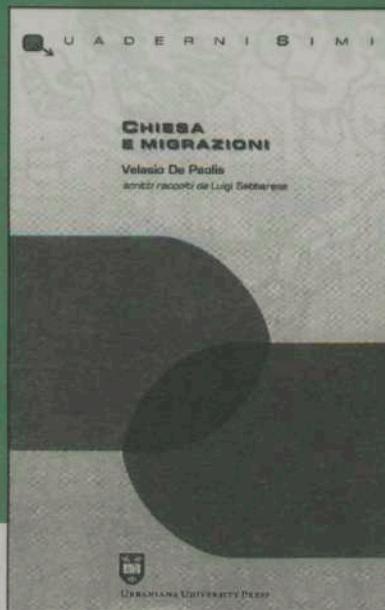


Chiesa e migrazioni

La mobilità, nella specifica forma delle migrazioni, è un fenomeno che appartiene alla stessa natura umana. Essa assume forme diverse a seconda delle epoche. Esistono passaggi della storia in cui essa assume dimensioni straordinarie che ne segnano il corso. Le cause possono essere molteplici. Ma sempre vi risulta coinvolto l'uomo in tutte le sue componenti, non ultima quella religiosa. Non fa meraviglia, pertanto, vedere la Chiesa pienamente e attivamente partecipe, lungo i secoli, nelle vicende della mobilità umana. Essa non ha mancato di intervenire, nelle fasi più significative, con i suoi pronunciamenti dottrinali e con le sue direttive pastorali. In un determinato periodo storico, la Chiesa si è sentita impegnata nel fenomeno della mobilità in modo particolare. Verso la fine del secolo XIX, il movimento migratorio ha assunto proporzioni tali da attivare tutte le energie della Chiesa. Da paesi a grande maggioranza cattolici sono partite, soprattutto per le Americhe, masse enormi di fedeli. Tali fedeli sono venuti a trovarsi in situazioni di pericolo per la loro fede, sia perché, come nell'America del Sud, la scarsità di sacerdoti ren-

deva difficile la pratica religiosa, sia perché erano dispersi in aree geografiche popolate prevalentemente da protestanti e anche perché, ignari della lingua del posto, non erano in grado di avvalersi della cura pastorale religiosa che le strutture ecclesiastiche predisponavano per i fedeli locali. Di fatto non pochi abbandonavano la pratica religiosa, o passavano, quasi senza avvedersene, ad altra religione cristiana. L'emigrazione, provocata da necessità economiche, veniva a costituire un pericolo per la conservazione della fede. Il fenomeno non poteva non destare le preoccupazioni dei pastori più attenti, tanto che alcuni intendevano addirittura scoraggiarne lo sviluppo. Ma l'ipotesi venne ritenuta dai più come antistorica. Quello che urgeva fare invece era predisporre una pastorale adeguata, perché l'emigrazione, riconosciuta come necessaria per un miglioramento economico, non compromettesse la fede. Anzi, ben presto si arrivò a vedere in quel fenomeno una grande chance per la stessa espansione della fede cattolica in altri paesi. Anche le migrazioni, quindi, andavano considerate iscritte in un disegno di Dio.

(Chiesa e migrazioni, pag. 209)



Velasio De Paolis
Chiesa e migrazioni

Urbaniana University Press, Roma 2005,
pp. 236, euro 16,00

I contributi raccolti nel presente volume offrono una visione quanto mai completa dell'interesse della Chiesa nel vasto campo della mobilità umana. I singoli saggi dell'Autore costituiscono una valida sintesi delle principali sfide che le migrazioni continuamente rivolgono alla Chiesa.



RELATIVITA' GEOGRAFICA



QUESTI EXTRACOMUNITARI CI I
CON OGNI SORTA DI ATTIVITA' I
CRIMINALITA' !... E VOI NON FAT



Bruno Murer

L'IMMIGRATO IMMAGINARIO

ISTANTANEE
DALLA REALTA' MIGRATORIA





Bruno Murer
L'immigrato immaginario
Istantanee sulla realtà migratoria
Bergamo, 2005

Bruno Murer, da sempre è vignettista dei fatti migratori. Alcune sue vignette di trent'anni fa avevano già "immaginato" la situazione odierna: niente di profetico, ma solo uno sguardo intelligente e appassionato verso una categoria di "disgraziati" che a quel tempo nessuno filava.

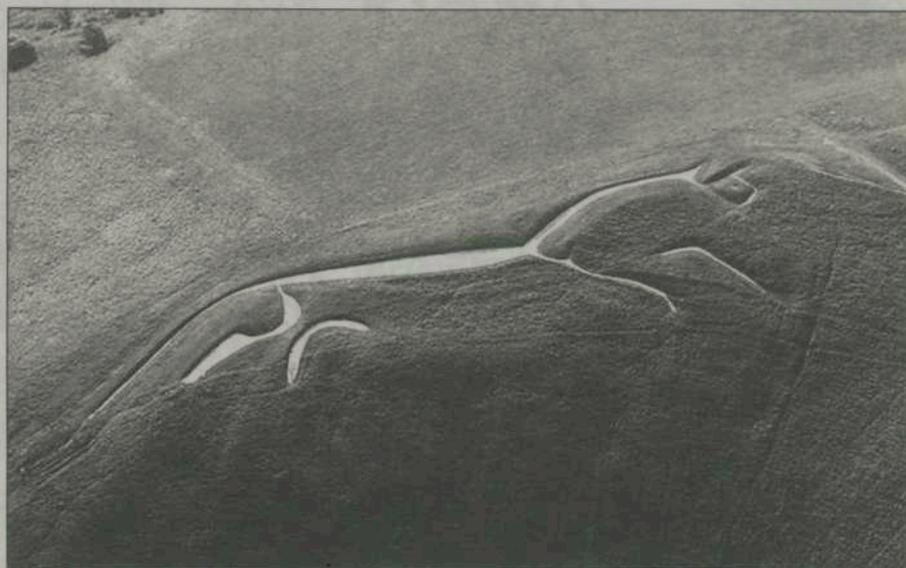
Murer ha selezionato disegni già fatti e ne ha prodotti altri inediti per questa pubblicazione, semplice e graffiante, come lo è il linguaggio della satira tradotto nel segno della vignetta.

Ci si sorprende a sorridere, pur ricevendo un pugno nello stomaco.



CAVALLO BIANCO

In Inghilterra, a Uffington, nella contea del Berkshire, sulle pendici di una collina di gesso c'è una sagoma che da secoli affascina i ricercatori e attira i turisti: forse è la più antica raffigurazione preistorica incisa nel gesso, che si possa trovare in Inghilterra. Si tratta di un immenso profilo a forma di cavallo, con la testa di drago munita di due



rostri che partono dalla bocca: un percorso eccezionalmente antico, che si snoda per cento metri di lunghezza e quaranta di altezza, ottenuto mediante l'asportazione del terreno organico superficiale della collina, in modo da mettere a nudo il naturale basamento in gesso. Questo «white horse» risalirebbe all'epoca delle tribù celtiche, che abitavano la zona nell'età del ferro, tra il 1400 e il 600 a.C., e il suo significato è misteriosamente celato nelle concezioni tribali di quelle popolazioni. Se si ammira il «cavallo bianco» con gli occhi della memoria e ci si lascia cogliere dal fascino misterioso che ancor oggi gli permette di esistere, sembra che quell'antico simbolo continui a parlare, alimentando il desiderio di cercare quel più di senso in grado di appagare l'inquietudine del cuore, tenendo sveglia l'immaginazione, suscitando antiche domande e nuove risposte.

Un po' come accade nei contatti tra le persone: se viene meno lo stimolo alla ricerca di un incontro capace di penetrare la superficialità, se manca la gioia della meraviglia nella scoperta dell'altro, se non ci sono più domande e non si aspettano risposte, l'uomo è destinato a rimanere muto e solo. Vivere relazioni interpersonali profonde è una scelta, che si porta dietro una serie di conseguenze: entrano in campo i valori, le aspirazioni, i sentimenti,

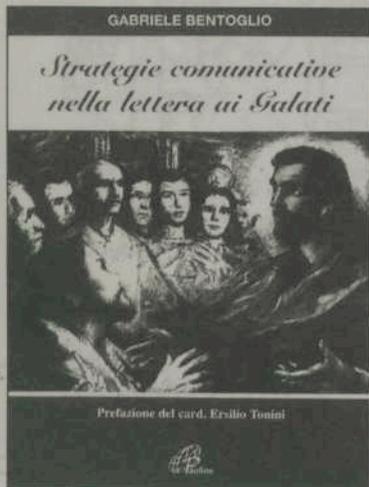
tutta la persona in atteggiamento di apertura e di dialogo.

C'è da mettere in conto anche una buona dose di sforzo, di fatica, di sofferenza. Resta comunque vero che l'incontro con l'altro e, attraverso il prossimo, l'incontro con Dio, realizzano quella pienezza che ogni persona instancabilmente cerca. E la fedeltà a una vocazione connaturale, redenta dal mistero di Cristo, che da sempre ha il sopravvento sugli ostacoli che talvolta sembrano bloccare le relazioni interpersonali.

Proprio come attesta il «cavallo bianco» di Uffington: se la volontà della ragione non fosse più ostinata della natura, da tempo quella figura sarebbe stata inghiottita dalla sterpaglia. Invece, di generazione in generazione, secolo dopo secolo, gli uomini si sono dati da fare per conservare accuratamente le tracce bianche che formano la sagoma dell'animale in contrasto con lo sfondo verde dell'erba.

Quel tracciato, realizzato in epoche remote togliendo gli elementi di impedimento dai punti necessari, riluce ancora oggi nella bianchezza del gesso, grazie al lavoro paziente di chi ha impedito che l'erba tornasse a sommergere l'antica raffigurazione.

(Strategie comunicative nella lettera ai Galati, pag. 15)

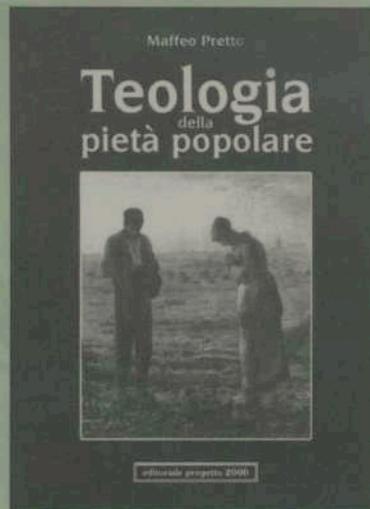
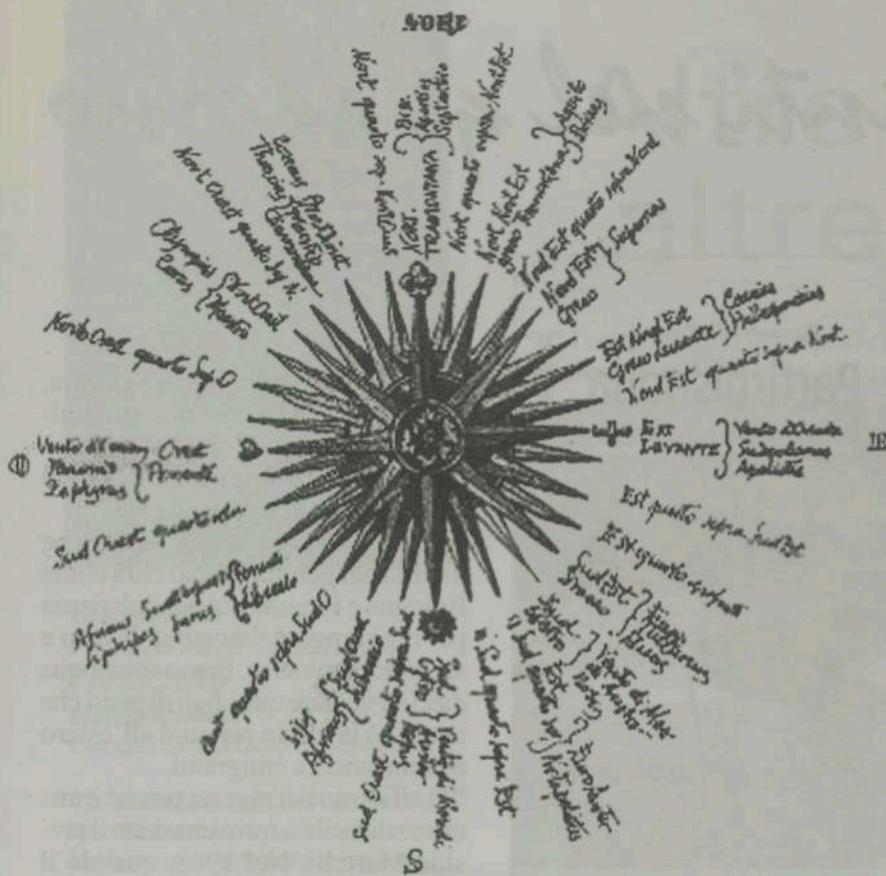


Gabriele Bentoglio
**Strategie comunicative
nella lettera ai Galati**

Paoline, Milano 2005, pp. 131, euro 8,50

San Paolo è il grande comunicatore, che tenta ogni possibile strada perché si realizzi un incontro autentico tra le persone e con Cristo.

In un'epoca come la nostra, segnata dalla comunicazione e dall'incontro tra persone di diverse culture e provenienze, le "strategie comunicative" suggerite da San Paolo rivelano tutta la loro attualità.



Maffeo Pretto
Teologia della pietà popolare
 Editoriale progetto 2000, Cosenza 2005,
 pp. 440, euro 20,00

Quand'era ancora Prefetto della Congregazione della Fede, l'attuale Papa scrisse che la pietà popolare è "la prima e fondamentale forma di inculturazione della fede". Riti, preghiere, canti, devono essere riportati ad una cultura che ne dà il significato autentico. Per questo è necessaria una "teologia della pietà popolare".

VIAGGIO

Il simbolo del cammino e del viaggio nel linguaggio comune è assunto per indicare l'esistenza umana. La mobilità manifesta, al di là del puro movimento fisico, la presenza di un'istanza profonda, primordiale e ultima, che induce a considerare la vita come un cammino, tale da coinvolgere l'uomo nelle componenti fondamentali del suo essere. Del resto nella storia dei popoli e delle religioni, in ogni epoca e in tutte le culture, la mobilità appare come un fatto permanente, sebbene differenziato secondo i tempi e i luoghi nelle motivazioni e nelle modalità concrete di attuazione.

Il viaggio è un simbolo dell'esistenza, la strada è la vita che si esprime in una gamma molteplice di azioni come la partenza e il ritorno, l'ingresso e l'uscita, la discesa e l'ascesa, il cammino e la sosta. Connota tutte le situazioni di transizione o cambiamento

della nostra vita: l'esistenza è un cammino, un pellegrinaggio, la morte un trapasso, i momenti salienti della vita sociale riti di passaggio.

Per gli antichi il viaggio aveva valore in quanto spiegava il fato o destino, cioè la necessità di raggiungere una meta e ritornare, come Ulisse che erra di luogo in luogo aspirando con tutto se stesso di arrivare a casa, dove Penelope l'aspetta: il viaggio assume la fisionomia del ritorno. Nella cultura ebraica il viaggio è la partenza che non conosce ritorno, è l'uscita pericolosa da un luogo di schiavitù verso una terra promessa dove «scorrono latte e miele». Nella tradizione cristiana la meta si sposta in cielo, ed il viaggio diventa il simbolo delle peripezie dell'anima per raggiungere la salvezza. Il cristiano vive nel mondo, ma non vi appartiene, «come straniero fra ciò che è corruttibile, aspettando l'incorruttibilità celeste».

Il cavaliere medievale inaugura un nuovo modo di andare: il suo viaggio è libero, non frutto di necessità, ma di piacere. Il signore che voleva libera-

re un servo, dopo averlo annunciato pubblicamente, dotatolo di una lancia, lo conduceva ad un crocevia per dimostrarci che tutte le strade erano aperte davanti a lui: viaggiare era segno di libertà.

Nel nostro mondo si continua a viaggiare; nella vita tutti continuiamo a camminare verso una meta che per alcuni è l'estuario del nulla, per altri, come dicono i mistici, il mare di luce. Per l'Ulisse di Joyce l'itinerario è chiuso nella stessa giornata, nella stessa città, un esodo sul posto. In *Aspettando Godot* di Beckett i due personaggi sono fermi accanto ad un albero; il primo dice: «Allora, andiamo?» E l'altro risponde «Andiamo!» Ma entrambi restano immobili.

Per altri è sempre nuovo il desiderio di non restare mai fermi, di andare oltre la propria esperienza. Wittgenstein dice: «Volevo studiare i contorni della mia isola e ho scoperto i confini dell'oceano!».

(Teologia della pietà popolare, pag. 337)

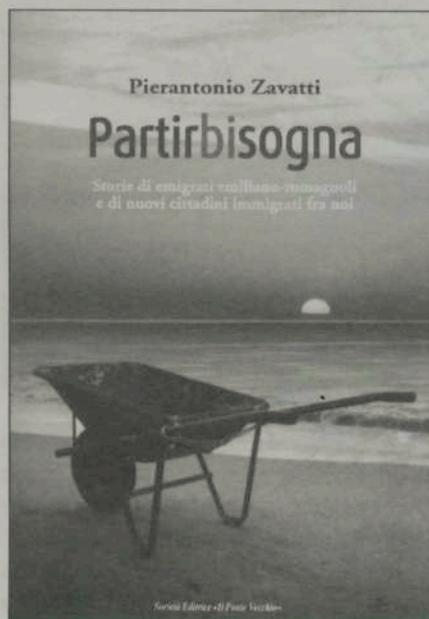


sigoloST
av. logon sig

Gli emigranti nel quaderno

Erano tanti, ancora verso la fine degli anni '60, nel comune di Bagno di Romagna come in molti altri, i ragazzi di scuola media figli di emigranti. Ne ritrovo le tracce nei quaderni del tempo. Li ho conservati intatti, come il plastico di una casa romana di Pompei su cui il nostro consiglio di classe aveva impegnato gli allievi l'anno precedente, nella vicina Verghereto, dimostrando che poteva esserci un altro modo, non puramente nozionistico, di insegnare e di apprendere la storia. Nell'anno scolastico 1967-68, il quaderno alunni degli allievi della III B mi offre appunti utili anche per ricostruire il luogo di lavoro dei padri e le attività che svolgevano. E mi tolgono il dubbio che, nel ricordo, io potessi avere ingigantito il fenomeno dell'emigrazione nell'alto corso del fiume Savio.

Procedo ricordando in ordine alfabetico i nomi dei ragazzi figli di emigranti che incontravo ogni mattina nella scuola media situata a San Piero in Bagno. Il padre di Ferruccio B. ha lavorato per sei anni in Svizzera; il padre di Giuseppe C. per quattro anni all'estero; il padre di Domenico F., in quel momento disoccupato, era disponibile a emigrare, ma essendo invalido di guerra è dovuto restare a casa; il padre di Roberto L. era in Svizzera da dieci anni, mentre il figlio frequentava la terza media; il padre di Gilberto M., pur essendo invalido di guerra, è andato a lavorare in Svizzera per un certo periodo; il padre trentaduenne di Marcello M. lavorava nel '68 da nove anni nella stessa fabbrica svizzera in cui era operaia anche la mamma ventinovenne di Marcello, ma sperava il ragazzo- "forse questo è



Pierantonio Zavatti
Partirbisogna

Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena 2005,
pp. 286, euro 13,00

Forte della propria esperienza di insegnante e di giornalista, Zavatti racconta le vicende degli emigrati italiani (specialmente gli emiliano-romagnoli) e dei nuovi cittadini immigrati: flash che si mischiano tra loro, come significativamente mischiate sono le foto che in alcune sezioni il libro propone.

l'ultimo anno che sta là"; il padre di Gianfranco P. aveva lavorato per quindici anni in Francia e in Svizzera, da dove veniva a casa ogni tre mesi circa, prima di diventare "invalido al lavoro"; il padre di Fabio S., prima di lavorare in fabbrica a Bagno di Romagna, era stato dodici anni in Svizzera, tre in Francia e cinque in Egitto; il padre di Mario S. era, nel '68,

da tredici anni muratore in Svizzera, ma - scriveva il figlio- "questo è l'ultimo anno che ci va"; il padre di Giovanni T. "ha lavorato alcuni anni in Albania dove si è ammalato".

Tralascio il discorso sull'immigrazione interna dei genitori verso città come Bologna e Firenze, sul pendolarismo per raggiungere il posto di lavoro e sui padri camionisti. Erano comunque dieci su venticinque i figli di padri che avevano lavorato per anni all'estero o erano ancora emigranti.

"Ti affido questi ragazzi perché è una classe difficile", mi aveva detto il preside Martelli. Nel 1968, quando il maggio francese lanciava ai giovani un messaggio come "siate realisti, chiedete l'impossibile", il sogno dei miei alunni era più terrestre: che i genitori non dovessero partire o che potessero ritornare. Ma anche questo era evidentemente impossibile per la situazione economica del Paese e per il tipo di sviluppo che era stato deciso nel secondo dopoguerra dalle classi dirigenti.

Si può ben immaginare quanto quella III B, classe tutta maschile, fosse esuberante e talora incontenibile, senza dubbio anche per il deficit del padre sofferto da molti. Non fu certamente facile cercare di farli diventare più consapevoli e responsabili e di motivarli alla lettura, alla ricerca e allo studio. Ci provai. Era mio dovere, soprattutto perché quei ragazzi avevano ancora più bisogno degli altri della scuola. E sono grato a loro, ai dieci ex alunni citati e agli altri quindici, perché mi hanno fatto vivere dall'interno una realtà che, restando in città, non avrei mai conosciuto.

(*Partirbisogna*, pag. 20)



GRAZIE



Giacomo Biffi
Pinocchio, Peppone,
l'Anticristo
 e altre divagazioni
 Cantagalli, Siena 2005, pp.256, euro 14,90

Chi conosce il Cardinal Biffi non si lascerà trarre in inganno da un titolo che sembra promettere cose leggere. Invece è impegnativo e profondo: un'analisi senza peli sulla lingua per far riflettere sulla storia passata e presente.

Altre religioni altre culture

Li cattolicesimo non è più religione di stato (come lo dichiarava invece lo statuto albertino); e ciò è incontrovertibile, dal momento che si tratta di uno stato "laico". Ma resta la religione storica della nazione, e come tale ha largamente contribuito a dare un'anima e un volto propri e singolari alla nostra ammirabile civiltà; quella civiltà che ha reso famoso e onorato il nome dell'Italia nel mondo. A qualcuno presumibilmente questo non garba; ha tutta la nostra comprensione, ma non

possiamo farci niente: ciò che è avvenuto, non si può mutare o rinnegare a piacimento.

Alla luce di questo fatto, non si può, in nome della parità di tutti i convincimenti e di tutte le fedi, eliminare da ogni ambiente e da ogni consuetudine sociale i segni della tradizione cristiana cattolica: sarebbe un attentato all'identità storica del nostro popolo. Come affronteremo allora il fenomeno imponente e inquietante di quanti vengono a noi da altre religioni della terra e da altre culture?

Qualcuno - mosso senza dubbio da una visione più generosa che illuminata - potrà pensare che sia nostro dovere sbiadire o addirittura nascondere il patrimonio della nostra italianità, perché i nuovi arrivati possano più agevolmente essere accolti.

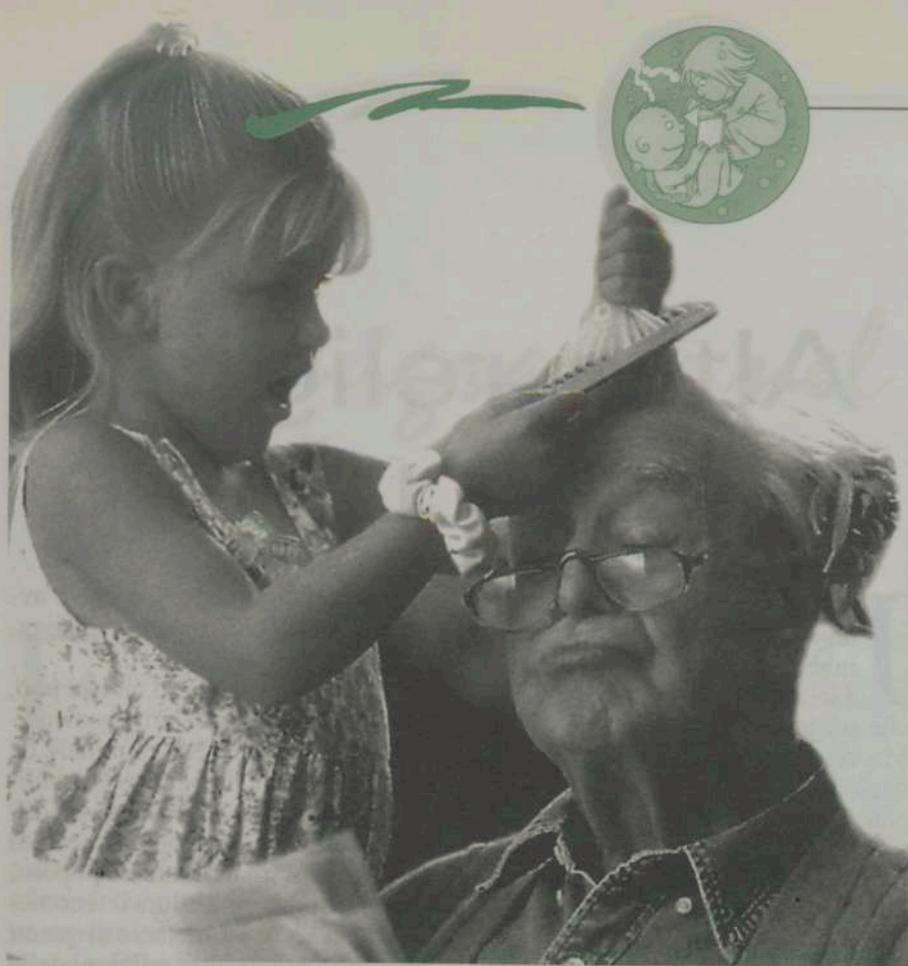
Il contrario è vero: quanto più vistoso è l'ingresso tra noi di genti lontane, tanto più l'Italia si deve offrire con la tipicità che è sua e con le ricchezze spirituali che l'hanno caratterizzata da sempre. Così potrà animare e improntare di sé la nuova realtà umana che nascerà da questa lunga e travagliata fusione. Come del resto è già accaduto per la romanità cristiana alla discesa dei popoli germanici.

Diversamente, immersi in una società anonima e senza cultura specifica, i nuovi arrivati conserverebbero le loro diversità e continuerebbero a sentirsi, anche vicendevolmente, stranieri e senza speranza.

Ai forestieri si fa spazio non demolendo la nostra casa, ma ampliandola e rendendola ospitale nel rispetto della sua originaria architettura e della sua primitiva bellezza.

(Pinocchio, Peppone, l'Anticristo, pag. 233)





Colf e badanti

Negli ultimi dieci anni occuparsi dei bambini, avere cura di una persona anziana, tenere la casa pulita e in ordine è stato definitivamente riconosciuto come un lavoro, pagato, regolato da leggi, diritti e doveri. Adesso che nel budget di un milione di famiglie sono entrate le voci colf, baby-sitter, badante, è chiaro a tutti quanti come e quanto denaro vale il lavoro di cura che le donne hanno sempre sbrigato gratis. Non si tratta di un fenomeno ristretto a famiglie facoltose: riguarda un numero sempre maggiore di gruppi familiari in cui lavorano sia uomini che donne.

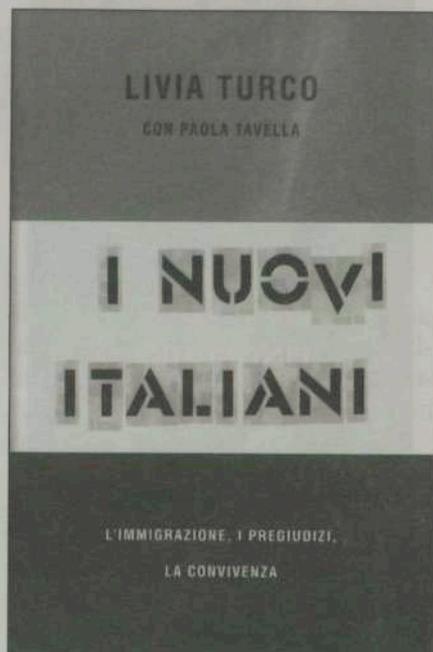
Secondo l'Istat almeno settecentocinquanta mila famiglie che convivono con una persona anziana ricorrono al servizio domestico a domicilio. I versamenti dei contributi all'Inps indicano che sarebbero almeno mezzo milione gli immigrati che lavorano nel settore della collaborazione familiare, e la cifra è buona per difetto poiché sono probabilmente ancora parecchi gli impieghi al nero. Alle colf immigrate si aggiungono solo centomila italiani, in maggioranza donne. Questa rivoluzione epocale avviene nell'Occidente, e a far uscire il lavo-

ro di cura dal mercato grigio o nero sono le nostre amiche immigrate, le donne a cui consegniamo la cura delle persone che abbiamo più care, le chiavi di casa, il denaro per le spese quotidiane. Relazioni e impegni che poche di noi sono riuscite a condividere con un marito o un compagno, e adesso vengono riposte nelle mani di terze persone.

La raccolta di saggi *Donne globali. Tate, colf e badanti*, curata dalle sociologhe statunitensi Barbara Ehrenreich e Arlie Russell Hochschild, ha indagato questa nuova delega di massa che le occidentali praticano nei confronti delle immigrate, ha fatto analisi e lanciato accuse.

La tesi dominante del libro insiste su un'ipotesi di sfruttamento che emancipa le donne dei paesi ricchi a spese di altre donne dei paesi poveri, immigrate costrette a lasciare i propri figli nei paesi d'origine e a lavorare nelle nostre famiglie, a occuparsi dei nostri bambini per avere di che sfamare i loro.

Le occidentali sono raccontate come carrieriste che vessano altre donne cui fanno loro patire quel che magari hanno sofferto loro prima di potersi finalmente permettere un aiuto dome-



Livia Turco
I nuovi italiani

L'immigrazione, i pregiudizi,
la convivenza

Mondadori, 2005, pp. 286, euro 17,50

Un viaggio nella prima legge organica sull'immigrazione e lungo l'Italia che cambia. Livia Turco, già ministra della Solidarietà sociale nei governi Prodi, D'Alema e Amato, dà conto dei suoi successi, ma anche dei suoi dubbi, e formula una proposta per "i nuovi italiani".

stico. Queste relazioni di lavoro sarebbero una sorta di nuovo schiavismo, avallato da leggi minime di tutela, troppo spesso aggirate.

Le poche ricerche fatte nel nostro paese confermano alcune analisi. Le italiane raccontano di avere un rapporto idilliaco con le loro collaboratrici domestiche, le immigrate invece definiscono le datrici di lavoro egoiste, ipocrite, troppo indaffarate per essere buone madri e per curare i propri anziani genitori. Stereotipi, è evidente, che però lasciano intuire il disagio di rapporti spesso impari, e sbilanciati quasi sempre a favore di chi è più forte ed è più tutelato.

(I nuovi italiani, pag. 122)

GRAZIE
DI CUORE
a chi ha
rinnovato
l'abbonamento

ABBONA
MENTO

ITALIA

€ 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

l'emigrato

Via F. Torta, 14

29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

Mare Nostrum

Trovo sul numero 2/2005 di *Affari Sociali Internazionali* un breve studio di Busetta e Marini che merita qualche sottolineatura per la preziosità dei dati e in particolare delle previsioni su "Demografia, migrazioni e politiche migratorie nel bacino del Mediterraneo". La prima considerazione, in termini interrogativi, che viene spontanea è questa: i nostri legislatori, quando affrontano i temi delle migrazioni, - e lo fanno troppo spesso sull'onda di episodi che toccano la sensibilità della gente, ma sono pur sempre episodi, - si degnano di dare un'occhiata a quanto gli studiosi dicono sul presente e sul domani di questo fenomeno? Basterebbero alcuni dati per rendere un po' più oculate e meno improvvisate alcune prese di posizioni. Mi limito a qualche esempio.

Quali sono le tendenze demografiche nel bacino del Mediterraneo, sia sulla sponda Nord che in quella Sud? Le proiezioni, che dovrebbero indurre a un supplemento di riflessione e non consentono di barare o di accarezzare gli umori della piazza, dicono: nel primo quarto di secolo che stiamo vivendo (2005-2030), solo Regno Unito (+ 7,7%) e Francia (+ 6,4%) vedranno aumentare la propria popolazione. Di segno contrario Spagna (- 3,0%), Grecia (- 3,7%) e Italia (- 10%). Più modesta la riduzione nella Germania, la nazione più popolosa: un milione circa, che corrisponde a - 1,3%.

Se guardiamo alla popolazione in età lavorativa, tutti i Paesi sono toccati da una diminuzione, che, contenuta in Francia e Regno Unito, vede in Spagna e Grecia un

calo di circa 1/6, ma che arriva al -24% in Italia e al - 16,1% in Germania. Bassa fecondità e invecchiamento della popolazione ne sono la causa. Un "aiuto" potrà venire dall'aumento del lavoro femminile e degli anziani che continuano a lavorare, ma certi settori, i più duri e meno remunerati, resteranno scoperti e dovranno essere equilibrati con l'immigrazione. E' una logica a cui non si può sfuggire.



La previsione della popolazione totale in età lavorativa, nello stesso periodo (2005 - 2030) in alcuni Stati africani, dice che il mercato del lavoro vedrà un aumento, che potrebbe anche preoccupare, ma col quale bisognerà fare i conti. Diamo solo l'aumento percentuale nelle varie nazioni: Algeria 34,2; Marocco 34,7; Tunisia 23,0; Egitto 45,7; Ciad 94,4; Eritrea 78,2; Etiopia 71,5; Mali 113,8; Niger 135,7; Nigeria 58,7; Somalia 127,2; Sudan 44,2.

Silvano Guglielmi



Forum di Assago (Milano)
dal 15 giugno
al 15 agosto



Festival Americando



usica, ritmi, divertimento e un po' di cultura: è l'annuale appuntamento milanese del Festival Americando, che è iniziato al Forum di Assago

il 15 giugno e che chiude i battenti dopo due mesi di scorribande, il 15 agosto.

Nato nel 1991, il Festival è oggi la più importante manifestazione dedicata all'America Latina. Con il passare degli anni è diventato una tradizione della Milano d'estate, un evento uni-

co in Europa con un forte valore culturale, integrando l'aspetto dello svago e del divertimento con quello informativo.

E' giunto così al quindicesimo anno all'insegna di un grande successo e di una notorietà mondiale, con proposte che vanno dai concerti, alla ga-





stronomia, all'artigianato.

Protagonista del Festival: naturalmente la musica, con i coinvolgenti ritmi latinos. Sessantadue serate con artisti di fama internazionale: Daniela Mercury, Carlinhos Brown, Juan Luis Guerra, Los Van Van, Jorge Aragao, Toquinho, Ivete Sangalo, Omara Portuondo, Victor Manuelle, Don Omar, Bajo Fondo Tango Club, Eva Ayllon.

Artisti nuovi, come Jorge Drexler, talentuoso artista uruguayo premiato all'ultima edizione degli Oscar per la migliore canzone originale ("Al otro lado del rio" per il film "I diari della motocicletta - In viaggio con il Che"). Drexler è considerato tra i cantautori sudamericani contemporanei uno dei più versatili e completi: la critica specializzata lo ha definito un "poeta del pop", un "alchimista della parola", e musicista dalle grandi doti.

Ma c'è posto anche per le rivisitazioni mitiche, come gli Inti Illimani, ambasciatori cileni della musica latina nel mondo e grandi messaggeri di pace. Nonostante siano un gruppo storico della world music, gli Inti Illimani sono considerati una band ancora modernissima con alle spalle "la polvere" dei palcoscenici di tutto il mondo. Formatosi nel 1967 il gruppo, che prende il nome da una delle vette più elevate della Bolivia, raggiunge il successo con "Viva Chile" e "Cantos de Pueblos Andinos" nel 1973, che purtroppo è anche l'anno dell'esilio, con l'inizio della dittatura di Pinochet, che li porta a rifugiarsi in Italia. Il loro genere affonda le radici nella tradizione musicale latinoamericana e an-

dina in special modo, con una grande orchestrazione di strumenti a fiato, ad arco e di percussioni.

Per chi non riesce proprio ad andare ad Assago, un surrogato comunque gustoso dei brani più "in" del Festival saranno disponibili su una ricca e briosa compilation, "Latino 7", disponibile nei negozi di dischi e nelle edicole. L'iniziativa è particolarmente degna di menzione perché coniuga un'eccellente qualità artistica a un prezzo decisamente popolare (7,90 euro).

Tra gli eventi culturali, oltre alle mostre ed esposizioni artistiche nelle piazze ispirate ai singoli stati latinoamericani, il festival presenta in questa edizione un padiglione interamente dedicato al carnevale: una rasse-





gna sui diversi carnevali, con un approfondimento particolare su quello che si tiene nelle Ande e quello di Barranquilla in Colombia. Al visitatore sarà data l'opportunità di creare la propria maschera e il proprio costume, con le stesse tecniche tradizionali di questi popoli, in un laboratorio allestito appositamente.

E tra gli eventi speciali c'è naturalmente il Gran Carnaval, la straordinaria serata conclusiva caratterizzata dall'originale "pasacalles", un vero e proprio carnevale sudamericano con maschere, bande musicali, ballerini, saltimbanchi. I tantissimi appassionati di balli latinoamericani potranno imparare, scatenandosi, tutti i diversi generi: salsa, merengue, bachata, reggetòn, samba, pagode, cumbia e molti altri.

Uno spazio importante è stato dedicato alla letteratura con un vasto assortimento di testi in lingua originale, oltre a dizionari, guide turistiche, e alcuni tra i più importanti quotidiani. Perché qui, a scanso di equivoci, ci si tiene alla larga dall'identificare i popoli latinoamericani come gente che balla, canta la *saudade*, e poca altra cosa.

Luciana Scevi



notizie

OIM

Rapporto mondiale Migrazioni 2005

L migranti rappresentano il 2,9% della popolazione mondiale. Se gestite correttamente, le migrazioni possono apportare più benefici che costi ed il Rapporto Mondiale sulle Migrazioni lo dimostra chiaramente: ad esempio negli Stati Uniti, il Consiglio Nazionale per la Ricerca ha calcolato che nel 1997 il PIL è aumentato di 8 miliardi di dollari proprio grazie all'immigrazione.

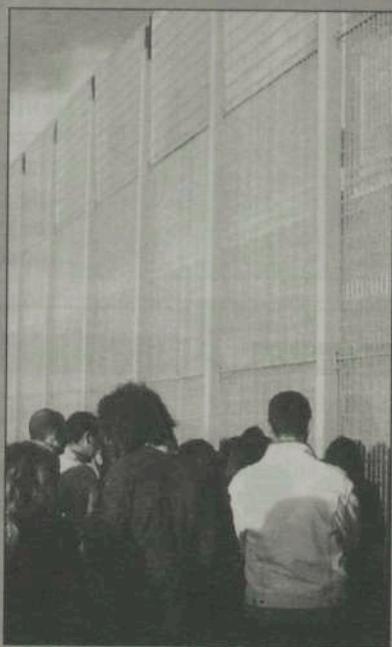
La Divisione ONU specializzata in Demografia stima che la popolazione di migranti ammonti nel 2005 a 185-192 milioni di persone, in aumento rispetto ai 175 milioni del 2000. Quasi la metà è composta da donne. □



Contro i CPT

Un numero sempre maggiore di richiedenti asilo, in Italia, viene rinchiuso nei Centri di Permanenza Temporanea, in violazione degli standard del diritto internazionale dei rifugiati. La denuncia è contenuta nel primo Rapporto di Amnesty International sui Cpt in Italia. Nel rapporto, dal titolo "Presenza temporanea, diritti permanenti", si riferiscono vari casi di violazione dei diritti umani.

A chiederne la chiusura è stato invece il Forum che si è svolto l'11 luglio a Bari con il titolo: "Mare Aperto: Idee per aprire le frontiere e chiudere i CPT". Nel documento finale i Presidenti di dodici Regioni (Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria) chiedono al



Governo di abolire i Centri di Permanenza Temporanea e di istituire "un tavolo di confronto per definire risposte alternative che tutelino i diritti e promuovano la sicurezza sociale". □

Ferie col cedolino

In occasione delle vacanze estive, gli stranieri che hanno richiesto il rinnovo del permesso di soggiorno e sono in possesso della sola ricevuta della richiesta ("cedolino"), potranno rimanere fuori dall'Italia e rientrare nel periodo tra il 15 luglio e il 30 settembre 2005. Le condizioni sono che l'uscita e il rientro avvengano attraverso lo stesso valico di frontiera; che sia presentato "il cedolino", la fotocopia o l'originale del titolo di soggiorno; che venga apposto il timbro di uscita sul passaporto e sulla ricevuta; che il viaggio non preveda il transito in altri Paesi dell'area Schengen. □

17 settembre - 22 ottobre

Corso di diritto delle migrazioni

Con la direzione scientifica della Prof. Paola Scevi, in settembre prende avvio a Bologna un Corso di diritto delle Migrazioni rivolto ad avvocati, operatori di Caritas, Migrantes e Associazioni non profit.

In sette seminari di formazione verrà dato un quadro completo ed aggiornato della normativa sull'immigrazione, con l'analisi degli aspetti legali e previdenziali. Ampio spazio verrà dedicato alle procedure e all'analisi critica della giurisprudenza in materia.

L'iniziativa è della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna e viene svolta in collaborazione con il Master in Politiche, competenze e strategie socio-educative dell'interculturalità dell'Università di Bologna. Iscrizioni entro il 2 settembre.

Per informazioni:

Migrantes, Via Torta, 14 - 29100
Piacenza tel. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it



U. Europea

I Ministri degli Interni di Francia, Spagna, Italia, Germania e Gran Bretagna, durante l'incontro del 4 luglio a Evian, hanno deciso di organizzare voli charter "comunitari" per imbarcare gli stranieri da espellere verso il medesimo Paese di origine. Prima di partire per la destinazione, il volo farà scalo in alcuni aeroporti dei cinque Paesi europei per prelevare gli immigrati espulsi.

Regno Unito

In Gran Bretagna il numero degli immigrati illegali oscilla tra i 310.000 e i 570.000, secondo le stime del Ministero dell'Interno. Nei calcoli sono compresi i clandestini, gli immigrati con permessi di soggiorno scaduti e i richiedenti asilo, le cui domande sono state respinte.

Germania

Il Sesto Rapporto sulla situazione degli stranieri pubblicato dal Governo federale per l'emigrazione, i rifugiati e l'integrazione, evidenzia che in Germania vivono meno "stranieri", ma più "immigrati" che si sono naturalizzati. Questi i numeri dei migranti in Germania: 6,7 milioni di stranieri, 1,8 milioni di naturalizzati, 4,5 milioni di Aussiedler (immigrati di origine tedesca giunti dall'Europa orientale, specialmente dalla Russia) e 1,5 milioni di persone nate da coppie binazionali. Un matrimonio su cinque è tra coniugi di nazionalità diversa; un neonato ogni quattro ha almeno un genitore di origine straniera. In alcune zone urbane, il 40% dei ragazzi proviene da famiglie immigrate.

Milano

L'elenco delle badanti

È iniziata il 6 giugno la corsa per iscriversi nell'"elenco delle Badanti qualificate", a cui potranno fare riferimento anziani e famiglie in cerca di assistenza. Il Comune di Milano ha in questo modo cercato di facilitare e renderà più trasparente l'incontro tra domanda e offerta in un settore ancora dominato dal sommerso. A settembre dovrebbe essere pubblicato il primo elenco. Tra i requisiti richiesti per l'iscrizione ci sono un'esperienza di almeno sei mesi o la frequenza di un corso di formazione per assistente familiare, l'assenza di condanne e di procedimenti penali in corso. □



Italia-Albania

Giornata della concordia

Nel nome di madre Teresa di Calcutta: camminare assieme, senza distinzioni di religioni, culture, nazionalità, unendo lo sport al dialogo e alla solidarietà. Questo il senso della *Giornata della concordia*, manifestazione sportiva giunta alla terza edizione. Il 23 ottobre si terrà una doppiata maratona a Venezia e a Tirana, la capitale dell'Albania (patria di madre Teresa), per consegnare un'ideale staffetta da una sponda all'altra dell'Adriatico. □



Scuole

Aumentano gli alunni stranieri

Gli studenti stranieri nelle scuole italiane quest'anno hanno superato le 350 mila unità: ben 70 mila in più rispetto all'anno scorso. In città come Milano l'incidenza degli stranieri era già del 10,2% l'anno scorso, a Torino del 7,7, a Firenze del 7, a Roma del 4,3. Sono i primi dati dell'indagine annuale che il Ministero dell'Istruzione presenterà a settembre. La percentuale di ragazzi non italiani sull'intera popolazione scolastica è passata dal 3,5% del 2004 al 4,2% del 2005. Ancora pochi al confronto con altri paesi europei: in Inghilterra gli alunni con cittadinanza straniera sono il 14%, in Germania sfiorano il 10% e in Francia poco più del 5%. □



notizie



Infermieri stranieri

In Italia sono 326.000 gli infermieri che lavorano nelle diverse strutture ospedaliere; ne occorrono altri 60mila, mentre i neolaureati in scienze infermieristiche sono appena 9.000 l'anno, con un ricambio fisiologico di 13-14.000 unità. Si fa dunque appello agli infermieri stranieri, che devono però ottenere il riconoscimento del titolo di studio, superare un esame di lingua italiana e uno di deontologia e leggi professionali. Gli stranieri che ce l'hanno fatta a conquistare l'equipollenza sono 8-9.000: vengono dal Perù, Colombia, Brasile, Romania, Bulgaria, Albania. Attualmente sono più di 20.000 nelle corsie dei nostri ospedali, ospizi e case di cura. □



On. Fini

Emigrazione, immigrazione

Parlando alla Comunità italiana di San Paolo (Brasile) nel mese di luglio, il Ministro degli Esteri Gianfranco Fini si è occupato anche di immigrazione. "Eravamo terra di emigranti ed ora siamo terra di immigrati", ha detto. "Se si conosce la storia italiana non si potrà mai pensare che il nostro popolo possa essere xenofobo, perché chi ieri lasciava la terra in cui era nato per cercare fortuna e lavoro altrove, oggi ha il dovere morale di guardare coloro che vengono in Italia a cercare lavoro e fortuna con l'identico rispetto". □

Prato

Città multietnica

Prato si conferma come la città più multietnica d'Italia. Nel 2004, i 16.399 immigrati residenti (soprattutto cinesi, albanesi, pachistani, marocchini e romeni) rappresentavano il 9,08% dei circa 180 mila abitanti della città. □

Toscana

Cirpac

Di fronte al terrorismo e alla conflittualità sociale, le università toscane si uniscono per sviluppare una cultura della pace, dei diritti umani e della comunicazione. Gli atenei di Siena, Firenze e Pisa hanno in tal senso costituito il Centro interuniversitario di ricerca per la pace, l'analisi e la mediazione dei conflitti (Cirpac). Ha la sua sede ufficiale ad Arezzo e opererà nel campo della ricerca e della didattica. □



U. Europea

Le bombe di Londra minano le fondamenta dell'Europa.

L'allarme terrorismo, la paura di nuovi attentati nel cuore delle metropoli del vecchio continente, l'imperativo di difendersi da un "nemico inafferrabile", sono alla base della decisione del Governo francese e di quello spagnolo di sospendere temporaneamente gli accordi di Schengen sulla libera circolazione dei cittadini europei e del conseguente rafforzamento dei controlli alle proprie frontiere.



Spagna

Il Governo spagnolo sta avviando la ratifica di accordi di riammissione per gli immigrati irregolari con sei Paesi africani e con tre europei: Camerun, Gambia, Ghana, Guinea-Conakry, Mali, Senegal, Serbia e Montenegro, Bosnia-Herzegovina, Macedonia.

Attualmente la Spagna ha già ratificato tali accordi con sedici altri Paesi, tra i quali figura anche l'Italia, come misura per contrastare l'immigrazione clandestina e governare i flussi migratori.



Danimarca

Una campagna contro il terrorismo è stata lanciata in Danimarca da un'organizzazione di immigrati, che fa appello in primo luogo ai musulmani residenti nel paese affinché collaborino con le forze dell'ordine.

La popolazione musulmana vive continuamente il disagio di venire guardata con rabbia e con sospetto ed alcuni episodi di rappresaglia sono già avvenuti in alcune città danesi.



Ciad



Piogge

Nel Ciad meridionale, gli operatori dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stanno cercando di trasferire circa diecimila rifugiati provenienti dalla Repubblica centro-africana, che rischiano di rimanere isolati con l'inizio della stagione delle piogge. □

Sri Lanka

Bambini

La Coalizione Internazionale per Fermare l'Utilizzo dei Bambini Soldato ha esortato il gruppo ribelle delle Tigri del Tamil a bloccare il reclutamento dei bambini al di sotto dei 18 anni. Alcuni di questi vengono rapiti e obbligati a combattere. L'UNICEF ha denunciato circa 100 casi al mese di reclutamento di minori, durante la seconda metà del 2004. □

G8

Aiuti all'Africa

Il vertice G8 a Gleneagles ha approvato un piano d'azione che prevede aiuti per 50 miliardi di dollari, la riduzione del debito e l'azzeramento a 18 Paesi fra i più poveri (14 africani e 4 latino-americani), la lotta contro l'Aids e le epidemie.

A loro volta, i leader africani - otto erano presenti alla consulta: i presidenti di Algeria, Ghana, Etiopia, Mali, Nigeria, Senegal, Sud Africa e Tanzania - si sono impegnati a promuovere la democrazia e a combattere la corruzione. Il summit ha anche stanziato tre miliardi di dollari a favore dell'Autorità nazionale palestinese, augurandosi che israeliani e palestinesi possano vivere "fianco a fianco e in pace". □



Niger

Emergenza

Oltre 3,3 milioni di persone, tra cui 800mila bambini sotto i 5 anni, soffrono le conseguenze della grave crisi alimentare che ha colpito oltre 3mila villaggi del Niger. È l'allarme lanciato dall'Unicef, precisando anche che le stime indicano un deficit alimentare di 223.448 tonnellate per i cereali e di 642.219 tonnellate per il foraggio da bestiame.

Nelle regioni di Maradi e Zinder, nel Niger meridionale, i tassi di malnutrizione acuta sono aumentati fino a raggiungere il 13,4 per cento, di cui un 2,5 per cento sono bambini sotto i 5 anni gravemente malnutriti.

Il Niger versa in un perenne stato di "emergenza silenziosa", che riguarda settori fondamentali quali sanità, nutrizione, istruzione ed accesso all'acqua. □



Venezuela

Investimenti

I 17 e 18 luglio sono stati siglati importanti accordi tra il Ministero dell'Industria venezuelano ed alcune Aziende italiane per un investimento pari ai 500 milioni di dollari. Gli accordi sono finalizzati alla cooperazione nel settore industriale e a risollevare le sorti del Paese. □



*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC-ION

Asciuga idratando



SCALDASONNO

Caldo in soli
10 minuti



IMETEC NOSTOP

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



IMETEC FLEXICA

Si piega e arriva
dappertutto



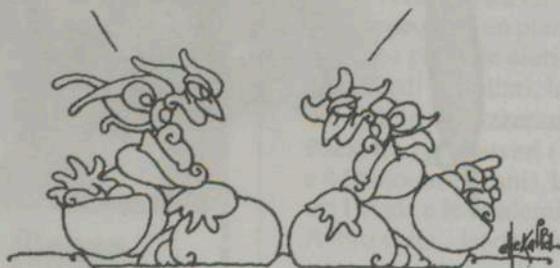
IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111



QUESTI CHE VENGONO QUI A STUPRARE NON MERITANO CHE LA CASTRAZIONE

COSÌ IMPARANO A RUBARE IL LAVORO AGLI ITALIANI!



(la Repubblica, 22.6.05)

A PRIORI

Contrariamente a quanto sostengono i ministri Calderoli e Pisanu, l'essere clandestini non significa automaticamente essere criminali, così come essere cittadini italiani non vuol dire essere persone perbene a priori.

(A. Di Pietro, AGI, 18.6.05)

TESTA CALDA

Calderoli torna a proporre la castrazione che, sostiene, per gli stupratori può essere chimica ma per i pedofili deve essere chirurgica. Ribadisce che non c'è nulla di scandaloso, è un trattamento applicato negli Usa e in altri paesi europei. Interviene Castelli e invita a mantenere la testa fredda.

(Ansa, 22.6.05)

EQUILIBRISTA

"Non si può pensare che tutti i delinquenti siano clandestini. Per queste cose ci vogliono grande equilibrio ed idee chiare", ha dichiarato il vice-premier e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, interpellato dai giornalisti sull'episodio di stupro a Bologna e sulla proposta del ministro Calderoli.

(Gianfranco Fini, su Repubblica, 21.6.05)

ITALIA DIMEZZATA

Mezza Italia e forse più vive con disagio quest'Europa senza radici e la sua moneta. Mezza Italia e forse più chiede misure drastiche per fronteggiare la criminalità. Mezza Italia e forse più chiede uno scatto di dignità e un sussulto di identità per arginare l'islam e i suoi fondamentalismi.

(Mercele Veneziani, Libero, 25.6.05)

A BOMBA!

Ma tornando a bomba ai giorni nostri, dopo secoli di guerre - dalle Crociate a Lepanto fino alla caduta dell'Impero Turco-Ottomano - tutto quello che l'Europa è, lo è diventata anche a seguito dell'affermazione di principi che hanno sempre trovato l'Islam antagonista.

(Andrea Gibelli, La Padania, 14.07.05)



grazia.nidasio@ymail.it

(Corriere della sera, 21.6.05)

-VOGLIAMO LA LIRA, E COLLEGATA AL DOLLARO! COSÌ FINALMENTE DIVENTEREMO...



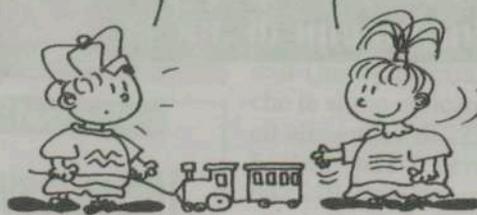
- L'ARGENTINA ?

STORIA RECENTE...

(Famiglia Cristiana, 19.6.05)

ANCHE QUESTO TRENINO HA IL MARCHIO "MADE IN CHINA"!

...INFATTI VIAGGIA SENZA SOSTE E CON TURNI DI LAVORO MASSACRANTI!



(Avvenire, 11.6.05)

GLI UMORI PROFONDI DEL PAESE

CRISTIANA ASTENSIONE E POI VIA, VERSO LA CACCIA ALL'IMMIGRATO



(Magazine, n. 25/05)

PAROLE



(Corsera, 5.7.05)

GIANNELLI





pesce marinato

(Isole Fiji)

Lavate i filetti di pesce, spellateli e tagliateli in piccoli pezzi quadrati. Disponeteli in una insalatiera, spruzzateli con il succo di limone e lasciateli in frigorifero a marinare dalle due alle tre ore. Estraiete la polpa dalle noci di cocco, passatela al frullatore, aggiungetevi un poco di acqua e impastate con le mani. Ponete l'impasto così ottenuto in un telo e strizzatelo in modo da estrarne completamente il liquido. Insaporite leggermente con sale e pepe il liquido ricavato (il cosiddetto lolo), unitevi le tre cipolle finemente tritate, mescolate e mettete in fresco. Un'ora prima di servire, togliete dal frigorifero il pesce marinato, unitelo al lolo e ponetelo nuovamente in frigorifero per un'ora. Servite molto freddo.

(Consiglio per la presentazione: servite il pesce in mezzi gusci di noce di cocco svuotati e ripuliti, decorando con foglie di menta e fette di pomodoro. Accompagnate con pane tostato.)

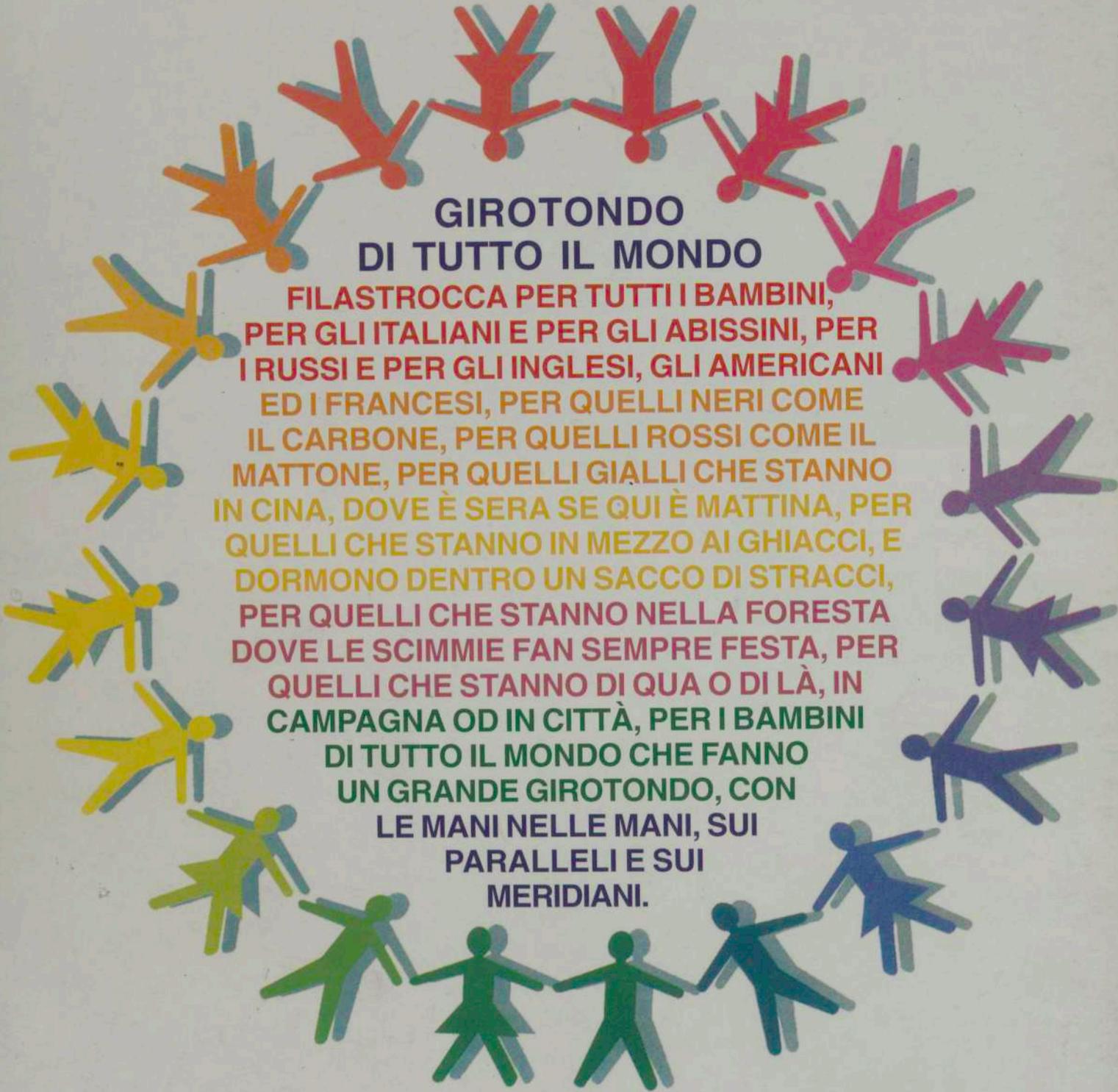
1 kg di pesce (tonno fresco, altro pesce senza spine), 4 piccoli limoni verdi, 3 noci di cocco, 1 cucchiaio di acqua fredda, sale, pepe, 3 piccole cipolle.



facile



90 min.



GIROTONDO DI TUTTO IL MONDO

FILASTROCCA PER TUTTI I BAMBINI,
PER GLI ITALIANI E PER GLI ABISSINI, PER
I RUSSI E PER GLI INGLESI, GLI AMERICANI
ED I FRANCESI, PER QUELLI NERI COME
IL CARBONE, PER QUELLI ROSSI COME IL
MATTONI, PER QUELLI GIALLI CHE STANNO
IN CINA, DOVE È SERA SE QUI È MATTINA, PER
QUELLI CHE STANNO IN MEZZO AI GHIACCI, E
DORMONO DENTRO UN SACCO DI STRACCI,
PER QUELLI CHE STANNO NELLA FORESTA
DOVE LE SCIMMIE FAN SEMPRE FESTA, PER
QUELLI CHE STANNO DI QUA O DI LÀ, IN
CAMPAGNA OD IN CITTÀ, PER I BAMBINI
DI TUTTO IL MONDO CHE FANNO
UN GRANDE GIROTONDO, CON
LE MANI NELLE MANI, SUI
PARALLELI E SUI
MERIDIANI.